

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLVI - Voi. XLX

Firenze-Roma, 19 Gennaio 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2333

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

Conserviamo pertanto anche per l'anno 1919 il nostro prezzo di abbonamento in L. 20 per l'Italia e L. 25 per l'Estero.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI, FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL' "ECONOMISTA"

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITÀ DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell' "Economista" — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI

I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di Corrado Gini

Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum", — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

L'agricoltura italiana nel commercio estero.
Ancora sulla circolazione dei belligeranti.
I forni elettrici.
Pensioni di guerra.
Provvedimenti per la malaria.
L'Agro Romano.
Per aiutare l'agricoltura.
Situazione politica in Cina.

FINANZE COMUNALI.

Bilancio del Comune di Torino per il 1919.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Per la costruzione di frigoriferi. — Raccolti del the e del cacao. — Interessi sui depositi alla Cassa depositi e prestiti. — Situazione finanziaria dell'Austria.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA del Ministro Nitti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

PARTE ECONOMICA

L'agricoltura italiana nel commercio estero.

Ricordano i nostri lettori il convegno promosso dalle associazioni delle Società per Azioni, che doveva tenersi nel novembre 1917 e che fu rinviato al luglio 1918, nel quale industriali ed agricoltori dovevano discutere dei loro specifici interessi per addimostare, forse ai liberisti, che nessun conflitto fra agricoltura ed industria esisteva o poteva esistere nei riguardi della applicazione di nuove tariffe doganali coll'estero.

Il convegno, nella evidente impossibilità di un accordo si chiuse colla delega al Presidente delle Associazioni fra le Società per Azioni di nominare una Commissione di studio composta di cinque rappresentanti degli agricoltori e di cinque degli industriali, e colla promessa di nuove riunioni.

Apprendiamo adesso che i lavori della Commissione mista proseguono, ma che intanto per iniziativa della Società agraria bolognese, venne nominata una Commissione tecnica che separatamente studia (a tutela degli interessi agricoli) la poderosa questione, e che fra non molto, sotto gli auspici della Società degli Agricoltori italiani, sarà tenuto un convegno delle rappresentanze agrarie del Regno.

Non si può dire veramente che gli agricoltori siano troppo solleciti nella tutela dei loro interessi, sebbene fra i più vitali della Nazione, nè che diano prova di avere totalmente abbandonato quell'assenteismo nella discussione dei problemi economici generali, che abbiamo sempre deplorato, come abbiamo deplorato la mancanza di una loro solida organizzazione sia parlamentare, sia politica, sia economica; tuttavia gioverà registrare al loro attivo quelle saltuarie e slegate manifestazioni, cui abbiamo accennato, le quali auguriamo siano foriere di una più attiva e ardita e magari anche rumorosa azione la quale avrà tutta la nostra simpatia ed il nostro appoggio, in conseguenza della profonda nostra convinzione che il più largo e più sicuro cespite di ricchezza nazionale risieda nella terra.

Insieme alle notizie di sopra, apprendiamo che il cav. James Aguet, la cui competenza anche in materia di economia agraria è conosciuta, aveva apprestata per il convegno cogli industriali tenutosi nel luglio, una relazione che, per circostanze non precisate, non fu portata alla discussione. Non vogliamo avanzare sospetti sulle circostanze che hanno impedito la presa in esame di considerazioni e di dati ben giusti contenuti nella relazione e ci limitiamo a deplorare che questa abbia avuto pubblicità soltanto così tardivamente, tanto più che si manifestano pensieri ed opinioni in parte concordi a quelle che abbiamo ripetutamente espresse in queste colonne. La conclusione del lavoro del cav. Aguet merita in modo speciale di essere tenuta presente e in massima accolta dai nostri lettori; e apprezzata anche per la saggia misura dei particolari in essa contenuti.

«Gli agricoltori, gente pratica ed aliena da ogni teoria, non sono nè liberisti nè protezionisti, e quindi nè partigiani della porta aperta nè della porta chiusa. Essi chiedono unicamente di poter, in conformità della legge universale del tornaconto, lavorare, come i loro fratelli gl'industriali, con qualche profitto. Essi per conseguenza domandano:

«1° che ai cereali non venga applicata né tariffa minima né tariffa massima, ma bensì, come finalmente praticasi oggi, prezzi che rendano remuneratrice tale coltivazione. Non lo richiedono per ragioni egoistiche di classi, ma nell'interesse generale della nazione e per ottenere che le vaste terre dei latifondi secolari possano essere adibite alla produzione dei cereali, allo scopo di ar-

rivare gradatamente ed emanciparci dell'ingente tributo attualmente pagato per il nostro pane quotidiano;

« 2° che ai prodotti della vite venga assicurato lo *statu quo ante bellum*, cioè il mercato interno e la possibilità di esportare con vantaggio le eventuali soprapproduzioni;

« 3° che a tutte le altre produzioni agricole, ed in modo speciale alla frutta ed agli ortaggi del Mezzogiorno, come alle industrie che trasformano questi generi, sieno pure garantiti gl'indispensabili sbocchi all'estero. Ciò non soltanto nell'interesse dell'economia generale, ma in modo speciale nell'interesse della mano d'opera agricola la quale trova in queste colture la migliore sua valorizzazione.

« Se per diminuita esportazione la produzione di questi articoli dovesse essere ridotta, le laboriose popolazioni che dai medesimi traggono la loro sussistenza sarebbero obbligate ad abbandonare il patrio suolo. Dopo la guerra del '70 un eminente statista dichiarava: « Il Paese deve esportare meno uomini e più prodotti ». Facciamo nostra tale divisa: è già abbastanza doloroso il vedere, mercè la mano d'opera siciliana, i Francesi della Tunisia venire perfino sui mercati nazionali a fare concorrenza alle nostre primizie ortive, gli Americani della Florida e California a dare nel loro paese il bando ai nostri agrumi e produrre inoltre frutta prelibata e conserve alimentari che contrastano alle nostre i mercati dell'Inghilterra e della Svizzera. Quindi non andiamo ancora provocando disposizioni restrittive che diminuiranno l'esportazione dei prodotti del nostro suolo, ad aumentare maggiormente un tale penoso stato di cose!

« Ciò dichiarato, se quanto più sopra chiesi potrà essere ottenuto mediante la tariffa autonoma, nulla di meglio; ma gli agricoltori ne dubitano assai. Essi ritengono che se l'Italia stabilirà, come ritenesi, elevati dazi minimi, altrettanto faranno gli altri paesi; ed in tal modo i nostri prodotti agricoli verranno colpiti d'ostracismo. Questo timore è basato sul triste ricordo delle conseguenze avute dalla tariffa autonoma francese, la quale con i suoi esagerati dazi sul vino causò la rovina delle Puglie, con quello di fr. 300 sulla seta greggia danneggiò assai la produzione serica nostra, oltre molti altri articoli, che per brevità non menzioneremo ».

Gli effetti pecuniari per l'agricoltura di una politica protezionista, sono bene esposti più oltre dal cav. Aguet, ma troppo ci inoltreremo nel ripetere cose a noi note, riguardo tutto il suo logico ragionamento.

Una obiezione però conviene muovere alle conclusioni dell'esimio agrario; pei cereali egli non chiede la protezione doganale, bensì dei prezzi d'imperio che rendano remunerativa la produzione, ma tali prezzi dovrebbero essere quindi stabiliti dallo Stato; allora o questo, anche per evidenti ragioni finanziarie o la speculazione finirebbero a trovare conveniente acquistare a bassi prezzi, il grano della Russia, dell'India, o dell'America, per rivenderlo ad alto prezzo in Italia, specialmente quando i cambi ed i noli facilitassero la operazione e quindi ad ovviare, un tale pericolo, dovrebbe persistere l'attuale sistema dell'esercizio di Stato nel commercio dei cereali; esercizio giustificabile nel periodo di guerra e di contingimento del consumo, ma inconcepibile in un regime di libertà di commercio, quale quello che ci auguriamo di vedere sollecitamente instaurato.

Noi potremmo comprendere un intervento dello Stato nel facilitare le colture del cereale, nel fornire macchine agrarie a prezzi di favore, nel distribuire concimi con speciali facilitazioni di trasporti e di pagamento, nel procurare sementa di qualità redditizie a seconda dei climi e delle condizioni locali, ecc. ecc.; questa può essere una doverosa funzione dell'esponente della collettività, dinanzi all'elemento di consumo di maggiore importanza per l'alimentazione del paese; ma ritugge da ogni sano principio economico il concetto di uno Stato che stabilisca prezzi remuneratori per un determinato prodotto, a meno che fra i tanti monopoli progettati, non si pensi di creare anche quello del grano, nel qual caso del resto, la ragione fiscale scongiurerebbe di subito dell'acquistare in paese del cereale più caro di quello estero ed in ogni caso per il vantaggio della classe degli agricoltori creerebbe un aggravio ingiusto su tutti i consumatori.

Migliori e più intelligenti metodi di coltivazione intensiva, adeguato impiego di fertilizzanti, abbandono della tradizionale grettezza di parte dei proprietari di terre, sapiente impiego della mano d'opera, e alcune facilitazioni statali sono gli unici elementi sui quali possa basarsi una agricoltura che sia cosciente della sua funzione e della sua economia specifica.

Ancora sulla circolazione dei belligeranti.

Secondo i dati finora disponibili per il nostro paese, che si arrestano al 30 novembre decorso si rileva che nei primi undici mesi del passato anno la circolazione dei biglietti dei nostri tre istituti di emissione aumentò da 8425 a 11497 milioni di lire, quella dei biglietti di Stato da 1749 a 2046 milioni: una espansione complessiva, cioè, di circa $\frac{1}{3}$ (33,1 per cento) nel periodo che comprende il massimo sforzo compiuto dagli avvenimenti dell'autunno 1917 a quelli dell'ottobre scorso: periodo di intensa e laboriosa ricostituzione. Contemporaneamente la emissione della Banca d'Inghilterra — per tacere di quella di Scozia e di Irlanda — accresceva al propria emissione da 45 a 66 milioni di sterline e il Tesoro del Regno Unito spingeva la circolazione di suoi biglietti da 213 a 296 milioni, con l'aumento globale ragguagliato alla cifra di 40 per cento, fatto assai notevole per un paese nel quale, nel periodo prebellico, la carta-moneta ebbe sempre funzione assai ridotta.

Per la Francia, nei predetti 11 mesi, la sola circolazione della banca centrale — astrazione fatta vale a dire, dai buoni di cassa emessi dalle Camere di commercio — salì da 22.337 a 29.072 milioni di franchi, che è quanto dire di 30,1 per cento.

Volgendoci alla coalizione nemica, la Germania da sola, che è l'unico Stato per cui si abbia continuità di dati, presenta un aumento da 11.468 a 18.610 milioni di marchi nella circolazione della banca centrale, da 350 a 358 milioni in quella dei biglietti di Stato e da 7.690 a 14.112 milioni nei buoni delle casse governative di prestiti create a seguito della guerra; anche astraendo dalle quattro banche locali, per le quali non è ancora scaduta la facoltà dell'emissione (Baden, Baviera, Sassonia e Wurtemberg) l'aumento totale nei mesi di gennaio-novembre 1918 giunge a circa 7 per cento.

Quantitativamente gli aumenti citati, ridotti in franchi, sono i seguenti:

| | |
|-------------|--------------|
| Inghilterra | 2.606 (100) |
| Italia | 3.369 (129) |
| Francia | 6.735 (258) |
| Germania | 16.694 (640) |

Nonostante l'enorme divario fra Inghilterra e Italia nei riguardi della diffusione dei surrogati del biglietto e la straordinaria facilità con cui fu accresciuto, durante la guerra, il debito fruttifero britannico, l'aumento assoluto della nostra circolazione supera di meno che $\frac{1}{3}$ quello della circolazione inglese; mentre per la Francia la eccedenza è di oltre una volta e mezza e per la Germania di circa 5 volte e mezza.

E da notare che a questo movimento di ascesa del medio circolante cartaceo non poterono sottrarsi gli stessi neutri nonostante le evidenti situazioni privilegiate in cui essi vennero a trovarsi sotto molteplici aspetti. Nel periodo citato (gennaio-novembre 1918) l'aumento proporzionale della emissione bancaria dei paesi neutrali europei variò da un minimo di 16 a un massimo di 41 per cento, così che può stabilirsi la seguente progressione che comprende anche i belligeranti dianzi citati:

| | |
|-------------|------|
| Spagna | 16 % |
| Olanda | 21 » |
| Norvegia | 25 » |
| Francia | 30 » |
| Danimarca | 30 » |
| Italia | 33 » |
| Svizzera | 33 » |
| Inghilterra | 40 » |
| Svezia | 41 » |
| Germania | 70 » |

Ma oltre e più che lo sviluppo complessivo della circolazione cartacea è interessante di seguire quello della parte di essa che costituisce un debito dello Stato o, comunque, un impegno di quest'ultimo. Per quanto per nessun paese belligerante possa aversi la cifra matematicamente precisa di siffatta passività governativa — giacché non sappiamo ad esempio, quanta parte della circolazione bancaria italiana per conto del commercio rappresenti anticipazioni dalla Banca d'Italia momentaneamente consentite, quale tesoreria dello Stato, al Governo; e ignoriamo in quale proporzione i biglietti emessi dalla Banca di Inghilterra e di quella di Germania sieno stati emessi per sopperire a necessità del rispettivo Tesoro — pur tuttavia un raffronto può istituirsi fra il nostro paese e la Francia.

In Italia nei primi undici mesi del 1918, il complesso dei biglietti di Stato e di banca a carico di quest'ultimo passò da 7582 a 9186 milioni di lire, aumentando del 21 per cento: esso costituiva il 74 per cento della circolazione

totale a fine 1917 e il 67 per cento al 30 novembre decorso : per la Francia l'importo dei biglietti di banca circolanti per conto del governo passò, nello stesso tempo, da 15.920 a 20.710 milioni, con un progresso di 30 per cento, per modo che essi costituivano il 71 per cento sia al principio che alla fine del periodo considerato.

In Inghilterra i soli biglietti di Stato come si è detto salirono, negli stessi undici mesi, di 83 1/2 milioni di sterline — 39 per cento — variando da 32 a 81 per cento della circolazione cartacea totale : analogamente in Germania i biglietti di Stato, lo abbiamo visto, si accrebbero di M. 8 milioni, i buoni delle casse di prestiti di 6.422 milioni cioè, in complesso, essi soli, dell'80 per cento, passando da 41 a 44 per cento della circolazione globale.

Non sembra, dopo ciò, che sotto il duplice aspetto accennato, il confronto riesca meno favorevole al nostro paese, specialmente se si pone mente alle previsioni che chiunque avrebbe formulato al riguardo cinque anni or sono ove si fosse affacciata la ipotesi, che sarebbe apparsa inconsistente, dell'immane sforzo che esso fu chiamato a compiere nel quinquennio stesso.

I forni elettrici.

Allorchè le grandi industrie siderurgiche hanno proceduto alle emissioni di nuove azioni per l'aumento del loro capitale, il quale ha assorbito oltre un miliardo del risparmio nazionale nel solo anno decorso, hanno posto a caposaldo del loro avvenire e dei futuri guadagni le prospettive di una quasi certa e totale emancipazione del consumo del carbone nero e di una utilizzazione ampia e completa della energia elettrica per le applicazioni dei forni elettrici. Non può quindi non recare sorpresa di apprendere nell'organo principale delle Associazioni fra Industriali metallurgici italiani (*La Metallurgia italiana*) e per opera del prof. ing. G. Revessi, il quale compie uno studio completo sulla applicazione dei forni elettrici di ogni tipo, come la utilizzazione di questo mezzo, in sostituzione del carbone nero, offre, non tanto dei dubbi, quanto delle difficoltà di indole economica, tantochè, degl'impianti ormai esistenti, sopravviveranno soltanto « quelli che rappresentano un'utilizzazione razionale della energia, e quelli in genere che meglio soddisferanno a razionali condizioni economiche ». Intendiamoci, la nostra meraviglia non sta nel contenuto di questo postulato che racchiude nè più nè meno che uno dei dogmi più elementari dell'economia, quanto nella affermazione che vi saranno dei sopravvivenenti e quindi dei morti.

Ma ciò che impressiona maggiormente è la incertezza colla quale il prof. Revessi, il quale non ignora in quale periodico scrive, procede nel dire e non dire, nel dubitare e non dubitare nell'avvenire dei forni elettrici, sui quali gli industriali hanno imperniata però la loro emissione di carta al pubblico ignaro.

L'autore infatti nell'entrare nello spinoso argomento ha bisogno, con frase poco felice di prendere fiato richiamandosi alla polemica dell'ing. Allievi contro i liberisti, ma reso questo doveroso omaggio, non riesce a nascondere con molti *se* e *ma* e vari incisi, di ripiombare in un dubbio atroce sulla resistenza economica dei forni elettrici. Ecco le sue affermazioni :

« Oggi in siderurgia è relativamente facile l'esercizio di un forno elettrico : il carbone, che è da processi concorrenti richiesto in quantità maggiore, costa assai, quando addirittura non fa difetto ; il prodotto urge, ed è in conseguenza lautamente pagato. Che importa quindi, se la trasformazione dell'energia elettrica in calore non è per sè conveniente ? che importa se l'energia stessa non è disponibile che a condizioni assai onerose ? che importa, se essa potrebbe trovare impiego più razionale in distribuzione per forza motrice ? Oggi necessità ineluttabili impongono di impiegare una parte di questa energia nei forni elettrici, anche a costo di arrestare un'industria, che non preme alla guerra, anche a costo di rarefare un esercizio tramviario, anche a costo di limitare la illuminazione.

« Uno dei nostri maggiori gruppi siderurgici, e certamente a ragion veduta, si appresta perfino ad alimentare dei forni elettrici, bruciando della lignite nelle sue centrali.

« Ma, tornate più o meno rapidamente, e più o meno integralmente, le condizioni normali, l'ambiente particolare alle nostre condizioni riprenderà tutto il suo valore, e i forni esercitati con energia elettrica pagata a prezzi di affezione saranno condannati a scomparire : potranno invece sopravvivere quelli che rappresentano

una utilizzazione razionale dell'energia e quelli in genere che meglio soddisferanno a razionali condizioni economiche.

« Nel cercare di rintracciarle, sarà bene però non andarle a domandare agli economisti puri, a quelli cioè, che l'Allievi ha fatto recentemente bersaglio dei suoi strali ; secondo quelle teorie infatti sarebbe da ritenere, che, almeno in siderurgia, neppure un forno elettrico dovrebbe sopravvivere nel dopo guerra : sarà assai dubbio infatti — ribassati, anche se non tornati all'antico, i prezzi dei carboni fossili — il nudo vantaggio economico del trattamento elettrico in confronto all'ordinario trattamento termico. Che dire poi, quando si dovesse fare il confronto tra il trattamento elettrico in Italia e l'ordinario trattamento siderurgico nei Paesi ricchi di carbon fossile ; i più convinti protezionisti stenterebbero a raggiungere la protezione doganale necessaria a ristabilire l'equilibrio fra i costi ; nessun meccanismo doganale potrebbe essere sufficiente a difendere la nuova industria in un ritorno offensivo del « dumping ».

« Eppure — purchè sieno soddisfatte certe condizioni primordiali — i forni elettro-siderurgici in gran parte resisteranno, offrendo una nuova smentita ai dogmi dell'economia politica, e nuovo motivo all'Allievi di affilare le sue armi contro di essa ; e ciò soprattutto in virtù dello stadio stesso, in cui verrà a trovarsi nel dopo guerra la nostra industria siderurgica.

« Essa, per quanto meravigliosamente affermata in quest'occasione, è sempre relativamente piccola cosa, rispetto alla siderurgia di oltre Atlantico, di oltre Manica, e di oltre Alpe, cioè alla siderurgia dei paesi carboniferi ; ed è appunto per questa siderurgia di proporzioni relativamente limitate, che l'adattabilità, e la frazionabilità del forno elettrico è specialmente favorevole ; è la stessa ragione per cui il ferro da stiro elettrico può riuscire realmente economico a stirare un fazzoletto, ma difficilmente riuscirebbe tale in una stireria vera e propria. Così il forno elettrico difficilmente si potrà permettere di entrare in seria concorrenza coll'estero per la produzione su larga scala dei lingotti d'acciaio, specie da materie prime importate ; troverà anche in Paese un temibile concorrente nel Martin per produrre per laminatoio travi e rotaie ; ma riuscirà invece economicamente razionale anche nel dopo guerra per smaltire i rottami minuti, per preparare le leghe, per elaborare successivamente gli acciai più fini, per preparare i getti, per tutte quelle operazioni siderurgiche direttamente richieste da un'industria meccanica ben sviluppata, come ormai può dirsi la nostra : esso ha quindi dinanzi a sè un'ampissima classe di lavorazioni, per le quali da una parte il forno elettrico è specialmente adatto, e per le quali dall'altra le nostre industrie metallurgiche sono forse nello stadio di sviluppo più opportuno.

« Lo sviluppo attuale della siderurgia in Italia, specialmente in quanto ha riguardo al suo stretto collegamento con industrie meccaniche e di costruzioni in ferro, è quindi da riguardarsi come uno dei fattori favorevoli più importanti per il conveniente impiego dei forni elettrici.

« Ma ciò ben inteso non basta. Un altro fattore di essenziale importanza è costituito dalla possibilità o meno di impiegare energia elettrica a buon mercato, ciò che si traduce, più che nelle ricerche di forze idrauliche facilmente utilizzabili, nella possibilità di utilizzare completamente l'energia prodotta in un impianto *ad hoc*, o nella possibilità di utilizzare energia di stagione, o comunque energia momentaneamente esuberante in impianti destinati ad altri scopi, le due eventualità potendo qualche volta anche coesistere.

« Con entrambi questi procedimenti sembra possibile ottenere la energia necessaria a un costo sufficientemente basso, perchè l'esercizio dei forni elettrici, nelle speciali condizioni accennate, possa riuscire economicamente conveniente ; ma tenuto conto delle particolari esigenze delle industrie che consideriamo — degli speciali impieghi, cui in conseguenza i forni son destinati, che, ad eccezione della preparazione delle leghe, non permettono lunghe interruzioni — della presenza di maestranze, se non numerose, specializzate, così da non poter esser lasciate per mesi senza lavoro, — e della necessità di un'ingente attrezzatura, che pure non può esser lasciata senza grave danno economico lungo tempo inattiva, — ne risulta che l'utilizzazione, veramente più conveniente, implica almeno per il caso dell'elettrosiderurgia, la disponibilità di energia continua e la sua continua utilizzazione, le energie di stagione inerenti all'impianto potendo eventualmente essere dedicate alla preparazione delle leghe.

« In queste condizioni, e salvo l'intervento di altri

fattori, cui dovrò in seguito accennare pur non potendosi oggi formulare, specie in maniera generale, preventivi precisi, è assai probabile, che l'esercizio dei forni elettrici per la siderurgia si mantenga economicamente vitale anche nel dopo guerra ».

A parte che « lo stadio in cui verrà a trovarsi nel dopo guerra la nostra industria siderurgica » non modificherà di un millesimo « i dogmi dell'economia politica » (e il prof. Reversi ne è così convinto che egli stesso fornisce gli argomenti atti a provare che appunto quei dogmi hanno valore in quanto fanno dipendere dalle pure e semplici ragioni di costo e di concorrenza, la esistenza di quel nuovo strumento industriale), resta deciso secondo il competente scrittore che, « salvo l'intervento di altri fattori » (ad esempio, diciamo noi, un forte ribasso di noli, che permetta di avere il carbone in Italia allo stesso prezzo dell'anti-guerra), pur non potendosi formulare, specie in maniera generale, preventivi precisi, è assai probabile, che l'esercizio dei forni elettrici per la siderurgia si mantenga vitale anche nel dopo guerra ». L'autore scrive anzi *economicamente vitale*, ma questo è un pleonismo perdonabile ad un ingegnere che invoca l'ing. Allievi ad affilare le armi contro la economia politica, quasi che questa non sia il risultato di fenomeni ineluttabili e non creazione degli economisti.

Pensioni di guerra.

Come si rileva dalla situazione che segue, le pensioni di guerra iscritte sul debito vitalizio dello Stato al 31 ottobre 1918 ascendevano a 212.683 per un importo annuo complessivo di lire 152.919.583,39.

SITUAZIONE DELLE PENSIONI PRIVILEGIATE DI GUERRA AL 31 OTTOBRE 1918.

| | CARICO | | CARICO LORDO | | SCARICO | | CARICO NETTO | | di | BILANCIO |
|---|---------------------------------------|---|--------------|---------------|---------|----------------|--------------|---------------|----------------|----------------|
| | Esistente al principio dell'esercizio | dell'esercizio in corso alla fine del mese di ottobre | Partite | Importo annuo | Partite | Importo annuo | Partite | Importo annuo | | |
| | Partite | Importo annuo | Partite | Importo annuo | Partite | Importo annuo | Partite | Importo annuo | | |
| <i>Pensioni della guerra (Cap. 15).</i> | | | | | | | | | | |
| Dirette | 35.826 | 28.045.280,44 | 14.128 | 11.227.926,20 | 47.944 | 39.273.215,64 | 81 | 47.863 | 39.197.961,64 | 186.876.205,26 |
| Di riversabilità | 138.458 | 91.791.418,52 | 31.324 | 21.773.673,92 | 164.782 | 119.566.094,44 | 1.351 | 163.431 | 118.690.284,28 | |
| | 167.274 | 119.836.707,96 | 45.452 | 33.001.600,12 | 212.726 | 152.838.309,08 | 1.432 | 211.294 | 151.888.245,92 | 186.876.205,26 |
| <i>Pensioni della marina (Cap. 16).</i> | | | | | | | | | | |
| Dirette | 59 | 55.315,40 | 32 | 27.196 — | 91 | 82.511,40 | — | 91 | 82.511,40 | 4.411.428,97 |
| Di riversabilità | 986 | 784.069,40 | 315 | 227.736,67 | 1.302 | 1.011.806,07 | 4 | 1.298 | 1.008.796,07 | |
| | 1.045 | 839.384,80 | 347 | 227.932,67 | 1.393 | 1.994.317,47 | 4 | 1.389 | 1.091.337,47 | 1.411.428,97 |
| <i>In complesso:</i> | | | | | | | | | | |
| Pensioni guerra e marina | 168.319 | 120.676.122,76 | 45.800 | 33.256.532,79 | 214.119 | 135.934.655,55 | 1.436 | 212.683 | 152.919.583,39 | 188.287.634,23 |

Tenuto conto, però, degli arretrati che si sono dovuti pagare per le pensioni iscritte nell'esercizio corrente, l'onere di tali pensioni per l'esercizio stesso si eleva a lire 188.287.634,23.

Le cifre suesposte rappresentano l'onere derivante dai provvedimenti già adottati, ma nel corso dell'esercizio altre pensioni dovranno iscriversi, quindi è da prevedersi che al 30 giugno 1919 il carico del bilancio sarà di molto maggiore di quello attuale.

Infatti al 31 ottobre 1918 le pensioni già deliberate ascendevano a 22.141 e quelle già eliminate a 3210. Restavano quindi da iscriverne 6248 pensioni già concesse, e rimaneva da deliberare in merito a 47.467 domande di famiglie di caduti e su 28.129 pratiche concernenti militari invalidi, senza contare le domande in corso di istruttoria presso gli uffici provinciali e gli invalidi per i quali gli accertamenti sanitari non sono stati ancora compiuti.

Ammesso pure che la media delle iscrizioni mensili si mantenga sulle 10,000 partite e che l'importo medio delle pensioni da iscriverne non superi le lire 719 (media delle pensioni già iscritte), per i rimanenti otto mesi del volgente esercizio, si avrà un aumento di oltre 57 milioni annui; e dato il fatto che per la maggior parte di tali pensioni si debbono corrispondere anche gli arretrati, il carico di bilancio per le nuove iscrizioni si aggirerà intorno ai 117 milioni.

Così in complesso, il carico di bilancio al 30 giugno 1919 si eleverebbe a 305 milioni, ma è certamente da prevedere un onere anche superiore per l'esercizio corrente, qualora possano avere sollecita attuazione le nuove norme di cui al decreto luogotenenziale 27 ottobre ultimo scorso, e di 450 milioni per il 1919-20, tenuto presente che per effetto delle disposizioni emanate coll'articolo 16 del decreto luogotenenziale anzidetto, la maggior parte delle pensioni vedovili ed orfanili dovranno essere aumentate.

Provvedimenti per la malaria.

Il Ministero di Agricoltura ha autorizzato la stampa di una Relazione presentatagli dal prof. L. Ratto, ispettore generale dei Bonificamento e della Colonizzazione, la quale contiene la proposta di un disegno di legge per la istituzione di Consorzi obbligatori anti-anofelici fra i proprietari di terre comprese in zone malariche.

La questione della malaria diventerà la questione di politica agraria più passionale che avremo dopo la guerra. Perciò giunge in buon punto la pubblicazione ufficiale del Ministero di agricoltura ad impostare la questione in termini giuridici precisi.

Il progetto di legge, che la relazione illustra con la scorta dei pareri favorevoli forniti all'Ispettore Generale del Bonificamento agrario da eminenti giureconsulti (Gabba, Polacco, Moriani) e da eminenti igienisti e batteriologi (Sanarelli, Fermi, Rossi) riconosce che è lecito e doveroso estendere all'anofele il trattamento giuridico sancito dalle vigenti leggi per la fidossera e altri insetti dannosi all'agricoltura, e quindi rendere obbligatori, con sanzioni da introdursi nei regolamenti locali di polizia rurale, i consorzi anti-anofelici (sul modello dei vigenti consorzi antiflosserici) fra i proprietari di terre comprese in zone malariche; salvo l'intervento adiuvante e integratore del Ministero di agricoltura sotto forma di premi, sussidi e assistenza tecnica (pedologica e idrogeologica) a favore dei Consorzi che si renderanno più diligenti e più benemeriti nelle opere di piccola bonifica anti-anofelica, dirette a conseguire la razionale disanofelizzazione delle terre mediante le campagne larvicide. Occorre infatti premiare la più rapida sclassificazione delle terre smalarizzate al fine di renderle *abitabili* cioè coltivabili, appoderabili e colonizzabili.

L'esperienza mette in luce la vanità e inutilità, agli effetti della colonizzazione e dell'aumento della produzione sulle terre malariche, delle nostre due grandi illusioni parallele, in cui ci siamo cullati finora, quelle che le bonifiche idrauliche di terre malariche e le abbondanti distribuzioni di chinino di Stato ai malarici servono a risanare e sclassificare le zone malariche.

Quei due rami della nostra legislazione, di cui eravamo orgogliosi fino all'epidemia malarica del 1917, cioè il codice delle bonifiche e le leggi sul chinino e la profilassi delle febbri malariche, sono purtroppo leggi di classe, cioè *funzioni protettive*, difensive e conservatrici, della malaricità delle terre; poichè mirano soltanto a conservare il concetto romano del *dominium*, a presidiare la rendita terriera, a danno del profitto agrario e dell'economia nazionale, e riescono involontariamente ad

ingannare il paese facendo credere realizzabile la sterilizzazione finale e integrale dell'uomo malarico chinizzato ad oltranza.

Oggi è diventato anti-economico, e costituisce il maggiore ostacolo al nostro assetto finanziario post-bellico, continuare a insegnare e a credere ciecamente, giusta il vigente Decalogo della Malaria, che è l'uomo malarico il colpevole e il responsabile unico della malaria.

I proprietari di terre riconosciute a termini degli articoli 1151-1152 del Codice Civile, lasciando sviluppare i focolai di infezione anofelica nelle loro terre incolte, danneggiano i lavoratori della terra, i vicini, l'agricoltura locale e nazionale, il Fisco e l'Erario.

Il legislatore, autorizzando la spesa di molti milioni nelle bonifiche idrauliche di terre malariche, a vantaggio dei proprietari (cioè limitandosi a surrogare paludi ufficiali rettilinee alle paludi naturali, mentre lascia intatte le condizioni di vita dell'anofele e raggiunge solo lo scopo di rialzare la rendita e il valore della terra malarica) aumenta il costo di produzione.

È necessario, dunque, che ci prepariamo a sopprimere la politica antimalarica di classe, oggi vigente a favore dei proprietari, e ad invertire i fondi pubblici, destinati a presidiarla a vantaggio dei capitalisti-agricoltori e dei contadini, già ben disposti a risanare e colonizzare le terre malariche, pur di ottenerle in enfiteusi dallo Stato.

Questa tesi, determinata e resa intelligibile dalla carestia di derrate alimentari e dal dissesto economico-finanziario creato dalla guerra, rispondo al monito rivolto alla Camera dall'on. Orlando il 27 novembre scorso, quando egli avvertì conservatori e socialisti che il culto del concetto privatista del *dominium terrario* è caduto o sta per cadere nell'attuale cataclismo storico.

L'Agro Romano.

L'Ufficio del Lavoro, del Comune di Roma, fornisce alcune interessanti notizie sullo stato attuale dell'agro romano non ostante che da 36 anni, cioè dall'8 luglio 1883 (prima legge Berti) esso si trovi sotto l'imperio di una bonifica coercitiva.

Il territorio dell'agro romano è tanto vasto quanto quello di alcune intere provincie.

Vi predomina il latifondo, tanto che la ripartizione delle classiche tenute in cui era suddiviso il catasto, che tuttora vige, mostra una notevole prevalenza di grandi proprietà.

Tenute di estensione

| | |
|----------------------------------|-------|
| inferiore a 100 ettari | N. 43 |
| tra 100 e 300 » | » 129 |
| 300 e 500 » | » 69 |
| 500 e 1000 » | » 78 |
| 1000 e 2000 » | » 39 |
| 2000 e 3000 » | » 7 |
| 3000 e 7400 » | » 3 |

N. 368

Presentemente le tenute sono salite al numero di 473 per effetto di frazionamenti avvenuti specialmente in territorio di bonifica. Ma il tipo di coltivazione a latifondo è mantenuto oltre che dalla estensione delle unità agrarie anche dal raggruppamento di più tenute sotto uno stesso proprietario od uno stesso affittuario. Si può calcolare, infatti, che più della metà dell'Agro romano e cioè Ettari 100.442 sia riunito nelle mani di 44 proprietari: altri 33.202 appartengono ad Enti morali e 5294 a società varie.

Caratteristica agricola è l'estensione del prato naturale e dei terreni a pascolo. Sopra circa 190.000 Ettari: 10.000 sono tenuti a coltura intensiva, circa 49.000 a semina con relative rotazioni, 114.000 a prati e pascoli, permanenti e 17.000 a boschi.

La viabilità è scarsa, tanto è vero che un apposito piano regolatore per le strade dell'Agro romano, escluse quelle poderali, prevede la costruzione di 389 km. di nuove strade, delle quali peraltro possono considerarsi costruite poco più di 30 km.

Le case difettano quasi dovunque, fatta eccezione della zona soggetta a bonifica in cui si è effettivamente raggiunto un notevole sviluppo edilizio. Nel censimento 1911 fu rilevato che la popolazione era così alloggiata:

| | |
|---------------------------------------|------|
| Abitazioni normali | 2448 |
| Capanne | 695 |
| Stalle | 6 |
| Piani terreni non abitabili | 348 |
| Botteghe | 17 |

Vale a dire che le capanne rappresentano il 284 per mille delle abitazioni normali!

In questo vastissimo territorio culturalmente primitivo, mal servito da strade, sfornito di un numero sufficiente di case, e privo di tante condizioni di vita civile che si riscontrano in altre campagne si alterna e vive una massa ingente di contadini e pastori.

Prendendo in esame i dati della Stazione di Termini risulta che negli anni sottoindicati sono stati ammessi a fruire della concessione per braccianti viaggianti in comitiva quali partenti da Roma il seguente numero d'individui:

| Anno | 1914 | 1915 | 1916 |
|---------------------|--------|--------|--------|
| Gennaio | 574 | 2.129 | 800 |
| Febbraio | 1.362 | 1.289 | 1.984 |
| Marzo | 3.300 | 2.840 | 3.057 |
| Aprile | 2.317 | 2.060 | 2.923 |
| Maggio | 2.540 | 3.403 | 3.135 |
| Giugno | 6.034 | 6.705 | 9.890 |
| Luglio | 4.611 | 5.109 | 2.628 |
| Agosto | 1.517 | 1.119 | 748 |
| Settembre | 528 | 635 | 822 |
| Ottobre | 568 | 1.009 | 1.074 |
| Novembre | 862 | 976 | 551 |
| Dicembre | 1.722 | 1.447 | 1.003 |
| Totale | 25.935 | 28.721 | 28.615 |

Questi dati, ravvicinati a quelli delle inchieste sulle correnti migratorie interne compiute dal Ministero dell'Industria in diversi anni, e completati con quelli relativi ai pastori ed ai presunti partenti da altre stazioni, permettono di ritenere in linea grossolanamente approssimativa che il ciclo migratorio teorico si svolga nel seguente modo:

| | Arrivi | Partenze | Rimanenza |
|---------------------|--------|----------|-----------|
| Agosto | 1.512 | 958 | — |
| Settembre | 8.392 | 1.053 | 9.904 |
| Ottobre | 10.565 | 1.375 | 19.416 |
| Novembre | 7.165 | 706 | 25.206 |
| Dicembre | 2.189 | 1.284 | 27.489 |
| Gennaio | 195 | 1.024 | 26.100 |
| Febbraio | 624 | 2.540 | 2.700 |
| Marzo | 450 | 3.913 | 23.610 |
| Aprile | 3.506 | 3.743 | 23.203 |
| Maggio | 1.442 | 4.013 | 20.902 |
| Giugno | 3.056 | 6.092 | 19.945 |
| Luglio | 1.383 | 3.378 | 4.336 |
| Totale | 40.979 | 30.079 | 182.811 |

A questi dati debbono aggiungersi quelli relativi alla popolazione stabile dell'Agro romano che, secondo la media dei risultati dei censimenti, può calcolarsi in 12.000 persone, il che fa elevare la popolazione complessiva di alcuni mesi a circa 50.000 abitanti. A questi dati possono infine aggiungersi altri 12.000 abitanti circa che rappresentano la popolazione del suburbio.

Il Comune ha infatti 22 medici nell'Agro romano principalmente detto e 10 nel suburbio.

Ha inoltre una completa organizzazione di maestri e maestre elementari. Ad una parte di questo e quel personale sono affidate 23 delegazioni rurali con funzioni di stato civile e con prestazioni diverse di carattere demografico.

Nessun altro medico, nessun altro maestro, nessun altro funzionario di altre amministrazioni si trova nell'Agro romano all'infuori dei RR. Carabinieri e di poche isolatissime eccezioni di carattere trascurabile.

Fin qui la relazione ufficiale dell'Ufficio del Lavoro del Comune di Roma, il quale Comune ha fatto forse per l'Agro più del Governo stesso.

Per aiutare l'agricoltura.

Si discute ormai in ogni paese sulle attitudini da tenere da parte dei poteri costituiti verso l'agricoltura per portarla al massimo grado di efficienza non soltanto durante la guerra, ma anche dopo la pace.

Gioverà quindi notare e considerare come nazioni che hanno un problema agricolo simile al nostro tentano o progettano di risolverlo.

In Francia, la Accademia di Agricoltura ha accettato su relazione di una speciale Commissione il progetto seguente, suggerito in fatto da condizioni e da urgenze tutto affatto identiche a quelle esistenti da tempo ed aggravatesi oggi in Italia per effetto della guerra. I punti principali del progetto stabiliscono essere desiderabile:

1° di utilizzare al loro ritorno in Francia le navi che viaggiano in zavorra dopo avere rifornite la flotta e l'armata di Oriente per

riportare dalla Tunisia e dall'Algeria i fosfati di calce colà disponibili;

2° di favorire la creazione e lo sviluppo degli utensili agricoli che fanno difetto e particolarmente i motori meccanici, completando gli incoraggiamenti già stabiliti per la fabbricazione francese, pei sindacati e gli altri enti agricoli, per le imprese private di cultura ed altri lavori agricoli, come pure per le imprese di trebbiatura l'utilità delle quali non ha più bisogno di dimostrazione, e così infine per la grande, media e piccola cultura,

3° di incitare con tutti i mezzi possibili le officine, che attualmente sono consacrate alla fabbricazione del materiale da guerra e di munizioni ad utilizzare, fino dai primi giorni dell'armistizio, le immense risorse delle quali dispongono per intraprendere senza ritardo la fabbricazione di macchine agricole e più specialmente di trattori ed apparecchi simili, fabbricati nel minor numero possibile di tipi, in maniera da ridurre le spese di produzione e di conseguenza il prezzo di vendita e di richiamare su questo punto l'attenzione del Sottosegretariato per l'armamento;

4° di creare in ciascun dipartimento, col consenso del direttore dei Servizi agricoli, un organismo di cultura meccanica, che si intenderà coi gruppi agricoli per la rimessa degli apparecchi e sceglierà, possibilmente in ciascun cantone, un garage di automobili, destinato a dare le prime lezioni di condotta e manutenzione di apparecchi, e ad assicurare il servizio di riparazione e la vendita dei pezzi di ricambio a condizioni preventivamente stipulate.

Il collega Edmond Théry, membro della Accademia di agricoltura, ha sostenuto il progetto con i seguenti argomenti: La guerra non finirà bruscamente, d'un colpo solo, ma tra il primo armistizio e la firma della pace definitiva, decorrerà un periodo più o meno lungo durante il quale si dovrà restare colle armi al piede.

Gli stocks di proiettili, di cannoni, di rucili, di mitragliatrici, di camions, dei quali possiamo disporre, permetteranno quasi certamente di ridurre o di sopprimerne la produzione fino al momento dell'armistizio, ma le officine di guerra che lavorano per lo Stato e che hanno tanto costato di organizzazione e di equipaggiamento, non saranno completamente demolite che quando sarà scomparso ogni pericolo di una ripresa di offensiva. Durante quindi i mesi che decorreranno nel riposo delle armi, sembra logico e naturale di utilizzare le officine nella fabbricazione, per conto dello Stato, di apparecchi di motocultura che ci mancano e che l'industria metallurgica francese non potrà fornire forse ai nostri agricoltori prima che siano trascorsi lunghi anni. Lo Stato così, dopo aver fabbricato per 30 miliardi di franchi di strumenti di morte, terminerebbe l'opera sua pacificamente producendo degli strumenti di vita e di rigenerazione nazionale.

Si avrà paura di questa nuova forma di statizzazione? Or bene, non si può dire che sia fare della statolatria, il far intervenire le potenze dello Stato in soccorso dell'agricoltura nazionale, quando delle circostanze straordinariamente anormali gli permettono di ristabilire l'equilibrio coi propri mezzi.

Noi vediamo che le proposte della Accademia francese di agricoltura possono, anzi debbono essere prese in seria considerazione anche da noi.

Situazione politica in Cina.

L'installazione di S. E. Hsu Shih-chang a Presidente della Repubblica Cinese ebbe luogo a Pechino il 10 ottobre, alla presenza dei dignitari di Stato e dei Ministri esteri.

L'autorità dell'uomo, il suo sincero desiderio di volere la pace a tutti i costi inducono a sperare in un prossimo ravvicinamento tra Nord e Sud. I sentimenti del Sud indipendente verso il nuovo Presidente si desumono da questo passo che leggiamo in un telegramma inviato dal governo del Sud al Presidente uscente, S. E. Feng Kuo-chang. « Noi come membri del governo militare abbiamo ripetutamente dichiarato che siamo indifferenti circa la scelta della persona (a presidente), ma biasimiamo la questione della legalità. Il prestigio e la venerabilità di Hsu Shih-chang sono ben noti a tutti, ma poichè egli viene eletto da un organo illegale noi ci riserviamo la nostra linea di condotta ».

Alcuni tra i migliori elementi del Sud si stanno adoperando per ravvicinamento, specie dopo l'indirizzo del Presidente Wilson al Presidente nuovo eletto. Ma troppi elementi, forze troppo discordi agiscono come bastoni tra le ruote del carro presidenziale. Tra questi elementi il più turbolento e quindi il più pericoloso è il militare, assetato di milioni e di potere, indifferente alle sorti del Paese, noncurante dell'avvenire che minaccia la Cina in seguito ai prestiti sempre maggiori che essi succhiano dopo avere ipotecato al Giappone quanto di più sacro un popolo deve difendere: la libertà e l'indipendenza nazionale. A tutt'oggi il prestito si eleva alla rispettabile cifra di yen 278,100,000, e altri prestiti sono in discussione!...

La rinuncia da parte del Giappone alla indennità dei boxers, ammontante a circa sette milioni e mezzo di sterline, eccita la curiosità di tutti per conoscere quali condizioni se crete l'impero del Sole Levante domanda oltre a quelle palesi.

La revisione della tariffa doganale, grazie agli ostacoli che crea il Giappone, non avanza di un passo. La Cina ha ora nominato a

delegato di detta commissione l'ex Ministro delle Finanze, Li Shi-hao.

Le comunicazioni commerciali tra alcune provincie, che erano rimaste interrotte per mesi, causa la guerra civile ed il brigantaggio, sono state riattivate e si nota un aumento di scambi tra dette provincie ed il resto della Cina.

FINANZE DI STATO

I proventi dell'Erario nei primi 5 mesi dell'esercizio. — Quantunque la cessazione delle ostilità abbia già fatto risentire il suo effetto nel mese di novembre scorso, tanto che si è notata una differenza in meno, rispetto al novembre 1917, di circa 6 milioni nelle imposte dirette di carattere più particolarmente connesso alla guerra, il gettito complessivo delle imposte e delle tasse è stato nel suo complesso superiore di 50 milioni, cosicchè nei primi cinque mesi dell'esercizio in corso sono assicurati all'Erario proventi per 2,325 milioni, con un incremento di circa 540 milioni sui cinque mesi corrispondenti dell'esercizio precedente. Tale incremento, malgrado la presumibile depressione di alcune entrate in rapporto al nuovo stato di cose, non solo non verrà meno nei rimanenti mesi dell'esercizio, ma per effetto di parecchi provvedimenti finanziari che avranno per la prima volta la loro attuazione, è lecito credere che andrà aumentando sensibilmente, così da superare di ben oltre un miliardo la previsione del bilancio. Tali almeno le chiare indicazioni dei risultati contabili al 30 novembre ultimo scorso.

Tassa sui gioielli. — Dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918 la tassa sulla vendita dei gioielli ha fruttato complessivamente lire 4.253.251 divise così per provincie:

| | | | |
|-------------------------|---------|---------------------------|-----------|
| Alessandria | 45.623 | Massa-Carrara | 2.029 |
| Ancona | 8.202 | Messina | 28.763 |
| Aquila | 3.598 | Milano | 1.392.981 |
| Arezzo | 2.381 | Modena | 30.372 |
| Ascoli | 3.997 | Napoli | 137.444 |
| Avellino | 5.285 | Novara | 44.592 |
| Bari | 27.378 | Padova | 24.398 |
| Belluno | 1.769 | Palermo | 49.381 |
| Benevento | 3.114 | Parma | 20.424 |
| Bergamo | 15.637 | Pavia | 28.083 |
| Bologna | 110.377 | Perugia | 18.304 |
| Brescia | 60.350 | Pesaro | 3.401 |
| Cagliari | 11.335 | Piacenza | 19.530 |
| Caltanissetta | 1.890 | Pisa | 15.960 |
| Campobasso | 5.768 | Porto Maurizio | 13.783 |
| Caserta | 12.695 | Potenza | 2.081 |
| Catania | 14.835 | Ravenna | 6.710 |
| Catanzaro | 4.282 | Reggio Calabria | 3.236 |
| Chieti | 10.905 | Reggio Emilia | 10.590 |
| Como | 34.777 | Roma | 524.157 |
| Cosenza | 3.487 | Rovigo | 4.640 |
| Cremona | 18.091 | Salerno | 6.284 |
| Cuneo | 23.009 | Sassari | 7.259 |
| Ferrara | 12.218 | Siena | 5.432 |
| Firenze | 250.631 | Siracusa | 7.278 |
| Foggia | 8.068 | Sondrio | 634 |
| Forlì | 5.683 | Teramo | 7.709 |
| Genova | 489.880 | Torino | 423.332 |
| Girgenti | 1.751 | Trapani | 5.543 |
| Grosseto | 745 | Treviso | 5.469 |
| Lecce | 22.116 | Udine | 8.841 |
| Livorno | 38.831 | Venezia | 27.857 |
| Lucca | 48.631 | Verona | 28.360 |
| Macerata | 3.223 | Vicenza | 16.269 |
| Mantova | 11.803 | | |

Il gettito della tassa sui gioielli era stato previsto in 7 milioni di lire: v'è stata quindi una differenza di 2.705.000 lire circa in meno, la quale va attribuita a due fattori principali: alla cupidigia di molti commercianti i quali per portar via affari a colleghi non hanno avuto scrupoli di far risparmiare ai clienti l'importo della tassa ed alla incompleta sorveglianza dei vari organi finanziari specialmente per deficienza di personale.

Una prova di quel primo fattore si ha nel numero delle contravvenzioni contestate dal 1° luglio 1917 al 30 aprile 1918: ben 482 a Verona per lire 262.996 di multa accertata, 90 a Milano per lire 387.420,58, a Roma per lire 382.990,38 a Genova per lire 30.972 e via via in altre città, ossia complessivamente 923 contravvenzioni per lire 2.374.954 di multa.

I primi dati dell'esercizio corrente segnano però un promettente aumento. La cifra preventivata è fissata per l'esercizio 1918-1919 in 4 milioni.

Nel bimestre luglio-agosto la tassa ha fruttato lire 1.340.000 contro le lire 198.960 dello stesso periodo del 1917.

Tassa sui conti delle trattorie. — La previsione per 1918 era stata fatta per 10 milioni di lire.

Nel primo semestre la tassa ha dato soltanto lire 2.628.000.

La notevole differenza in meno va attribuita alla mancanza di scrupoli da parte dei trattori. La intensificata sorveglianza e la rigida applicazione delle penalità saranno efficaci provvedimenti.

FINANZE COMUNALI

Bilancio del Comune di Torino per il 1919. — È stato distribuito il bilancio preventivo della città di Torino per il 1919, che verrà in discussione nelle sedute di fine dicembre del Consiglio comunale. Esso presenta le seguenti cifre:

| <i>Attivo</i> | |
|--|------------------|
| Entrate effettive ordinarie | L. 38.551.579 — |
| Entrate effettive straordinarie | » 3.700.000 — |
| Avanzo di gestione | » 2.053.308,26 |
| Riscossione di crediti | » 400.100 — |
| Costituzione di debiti | » 14.032.000 — |
| | L. 58.736.987,26 |
| <i>Passivo</i> | |
| Spese effettive ordinarie | L. 27.097.669,59 |
| Spese effettive straordinarie ricorrenti | » 2.259.779,53 |
| Ammortamenti debiti | » 2.089.663,20 |
| Spese straordinarie | » 5.865.874,94 |
| Spese in dipendenza guerra | » 16.000.000 — |
| Acquisto di beni | » 5.414.000 — |
| Creazione di crediti | » 10.000 — |
| | L. 58.736.987,26 |

Secondo la relazione che accompagna il bilancio, questo presenta una disponibilità di lire 5.216.197,32 (a cui è da aggiungere la parte di avanzo di gestione dell'esercizio 1917 in lire 2.053.308,26 applicata al bilancio 1919). Tale disponibilità sarebbe cospicua in tempi normali; anche nelle circostanze eccezionali attuali, se non è sufficiente a fronteggiare l'ingente carico delle spese in dipendenza della guerra e la non meno ingente serie di opere che i quattro anni di guerra hanno accumulato e che le necessità del dopo guerra prospettano, essa permette di considerare il prossimo avvenire con una certa tranquillità e consente in buona parte i mezzi per provvedere al servizio di un'operazione finanziaria per i 21 milioni in cifra tonda (propriamente 20.738.838,74) di mutui sospesi per opere già deliberate e per quel piano di opere straordinarie che fosse ravvisato conveniente.

Intanto la disponibilità raggiunge i 5 milioni in cifra tonda, senza contare l'avanzo di gestione, in quanto sono introdotti alcuni inasprimenti di tasse intesi a rafforzare il bilancio indipendentemente dall'incremento delle entrate ordinarie, che pur è superiore all'incremento normale delle spese. Questo inasprimento, già adombrato nella relazione sul bilancio per il 1918, richiamato più esplicitamente nella relazione sul consuntivo 1917, è indispensabile per assolvere il compito che spetta ad una grande città come Torino.

I cespiti sui quali dopo un lungo e ponderato esame, la Giunta si è più specialmente soffermata sono due: il dazio sull'energia elettrica e la tassa di famiglia.

Il Comune ha diritto di imporre sul consumo della energia elettrica una sovratassa o dazio pari al 20 per cento del valore. Il costo minimo attuale per K. W. O. è di centesimi 46 (Azienda elettrica municipale) ed il dazio attuale di centesimi 6. Il Comune sarebbe autorizzato ad applicare il dazio sino a centesimi 9,2. Per semplificazione si propone di aumentarlo di 3 centesimi e così di portarlo a centesimi 9, con un maggior gettito previsto in lire 500 mila, ma suscettibile di superare tale somma. Il ritocco di tariffa, mentre reca al bilancio un non trascurabile contributo, è talmente ripartito in piccole frazioni da passare quasi inavvertito dagli utenti.

Un'identica facoltà spetterebbe al Comune per il consumo del gas; ma la Giunta ritiene di non valersene. L'esiguo provento non è tale da compensare il turbamento per quanto modesto che ne deriverebbe alle classi più disagiate, per le quali il gas rappresenta un vero bisogno della vita famigliare.

La tassa di famiglia attuale è congegnata in base al regolamento del 29 novembre 1915. I contribuenti sono ripartiti in 21 categorie, con aliquote d'imposizione che, dall'un per cento della prima categoria (sino al reddito imponibile di lire 3999), sale in ragione di dieci centesimi per categoria sino al massimo del 3 per cento (reddito imponibile di lire 30.000 ed oltre). La riforma che la Giunta sottopone al Consiglio tende a meglio graduare le categorie aumentando sino a 41 e conseguentemente, lasciando immutata la percentuale di partenza, a portare la percentuale massima al 5 per cento.

Avuto riguardo alle critiche condizioni attuali ed al costo della vita, la Giunta propone di lasciare inalterate le prime categorie, di graduare in ragione di 500 lire in 500 lire le successive da lire 8090 di reddito imponibile a lire 11.999, ed in ragione di lire 1000 da lire 12.000 a lire 29.099. Da lire 30 mila in poi sono introdotte dieci categorie, che procedono per scaglioni di lire 5.000 ciascuna di reddito imponibile, col massimo di aliquota percentuale del 5, da lire 75 mila in poi. In pratica i redditi sino a lire 8499 di imponibile

conservano la loro aliquota attuale e non restano colpiti dal ritocco; questo invece colpisce proporzionalmente in crescente misura i redditi da lire 8.500 in poi, ed in special modo i redditi superiori alle lire 20 mila e più ancora alle lire 30 mila.

Dal ritocco alla tassa di famiglia la Giunta si lusinga ricavare un maggior provento di oltre ad un milione di lire, allorché la tassa sarà assestata regolarmente sulle nuove basi, di guisa che fra dazio sull'energia elettrica e tassa di famiglia sono non meno di due milioni di maggiori entrate.

La Giunta aveva anche prospettata l'opportunità di un aumento dei centesimi addizionali all'imposta governativa sui terreni e sui fabbricati, ma vi ha rinunciato, almeno per ora, perchè nella lamentata crisi delle abitazioni, aggravare l'imposta sui fabbricati senza impellente necessità equivarrebbe a peggiorare una già ardua condizione di cose; perchè la Provincia, dal suo canto, ricorre a questo spediente e due aumenti contemporanei di centesimi addizionali sarebbero eccessivi; perchè infine, la tassa di famiglia inasprita e la tassa di assistenza civile, che il Comune propone di applicare anche per il 1919, riposano in parte sui redditi fondiari come coefficienti di capitale importanza.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Per le costruzioni di frigoriferi — La Commissione istituita col D. 21 nov. 1918 N. 1747 per l'esame delle domande e dei progetti relativi all'impianto dei frigoriferi è stata così composta:

Presidente: l'on. ing. Sanjust di Teulada;

Membri: il prof. Angelo Menozzi docente di chimica agraria e direttore della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano; il dott. Raffaele Vivante direttore dell'Ufficio comunale d'igiene di Venezia; l'avv. Giovanni Selvaggi capo dell'Ufficio di consulenza legale del Min. per gli approvvigionamenti; l'ing. Guido Majuri.

Si è domandato se le condizioni di favore stabilite nel Decreto possono essere estese anche alla costruzione di frigoriferi in località diverse da quelle comprese nell'elenco allegato al decr. 21 nov.: è bene richiamare all'attenzione degli interessati che la determinazione di queste località non costituisce che un criterio di preferenza; la Commissione prenderà in esame ed il Min. per gli approvvigionamenti favorirà con ogni miglior mezzo anche le domande che fossero eventualmente presentate per la costruzione di frigoriferi in località diverse da quelle designate.

Domande e progetti devono essere presentati alla Segreteria della Commis. presso il Min. per gli Approvvigionamenti. Le domande saranno ricevute anche non accompagnate dai progetti purchè questi siano inviati prima che la Commissione proceda all'esame.

Il termine per le domande relative alla costruzione del frigorifero di Roma scade al 31 del corrente dicembre; dopo questo termine il Ministero potrà provvedere direttamente alla costruzione.

Per le altre località il termine scade il 31 gennaio.

Raccolti del the e del cacao. — Secondo «Il Foglio Informazioni» dell'Istituto Internazionale di Agricoltura risulta che la superficie piantata a the, nell'isola di Eng'on rimase, nel 1917, presso a poco uguale a quella dell'anno precedente. I quantitativi esportati nel 1917 furono di quintali 852.574, di the e 23.009 quintali di the verde, contro, rispettivamente, quintali 899.869 e quintali 23.428.

La diminuzione di 45.359 quintali fu dovuta alle sfavorevoli condizioni meteorologiche del secondo semestre.

Riguardo al cacao il raccolto primaverile fu abbastanza buono, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche. Abbondante il raccolto autunnale, nonostante le maattie durante l'ultimo mese.

Le esportazioni ammontarono a 37.228 quintali, contro 35.560 quintali nel 1916. Una considerevole proporzione di quantitativi esportati fu destinata agli Stati Uniti; si ebbe però a constatare una corrispondente diminuzione nelle esportazioni per l'Europa, sia per mancanza di noli, che per le restrizioni decretate nel Regno Unito alle importazioni del cacao.

La esportazione complessiva dei prodotti della palma da cacao nell'isola di Eng'on, si suddivide, per il 1917, come segue: Noci di cocco; 3.669.917 quintali, contro 4.079.60 nel 1916; noci dissecate; 136.425 quintali, contro 155.620 quintali nel 1916; copra; 381.238 quintali, contro 652.640 quintali nel 1916; olio di cocco; 217.537 quintali, contro 163.743 quintali nel 1916; posnac; 22.492 quintali, contro 40.477 quintali.

Interessi sul depositi alla Cassa depositi e prestiti. — Un decreto del Ministero del Tesoro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* determina:

L'interesse da corrispondersi durante l'anno 1919 sulle somme depositate alla Cassa dei depositi e prestiti, e quello da riscuotersi sui prestiti che verranno concessi o trasformati dalla Cassa stessa durante l'anno predetto, è stabilito come segue:

1. — *Interessi passivi.* — a) nella misura del tre per cento netto in ragione d'anno per i residui depositi di premio di riassodamento e di surrogazione nell'armata e per quelli della stessa specie riflettenti l'esercizio;

b) nella misura del 2,50 per cento netto in ragione d'anno per i depositi di affrancazione di annualità, prestazioni, canoni, ecc. ;
 c) nella misura del 2,40 per cento netto in ragione d'anno per i depositi di cauzione di contabili, affittuari, appaltatori e simili ;
 d) nella misura del 2,50 per cento netto in ragione d'anno per i depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti ;

e) nella misura del 2 per cento netto in ragione d'anno per i depositi obbligatori, giudiziari ed amministrativi.

2. — *Interessi attivi.* — Nella misura del 5 per cento in ragione d'anno, tanto per i nuovi prestiti da concedersi a saggio ordinario, quanto per le trasformazioni dei prestiti già concessi.

Sui mutui per i quali lo Stato, in base a disposizione di legge, assume a suo carico tutto l'ammontare dell'interesse, o una quota proporzionale di esso, oppure la differenza tra l'interesse a saggio di favore dovuto dagli enti e l'interesse a saggio ordinario, la misura complessiva di questo è mantenuta nella ragione annua del 4 per cento.

Situazione finanziaria dell'Austria. — La caduta della Monarchia austriaca, scrive il corrispondente della « Gazzetta di Francoforte » a Vienna, complica particolarmente la situazione già difficilissima per lo innanzi. La guerra, è vero, è cessata e le spese di smobilizzazione sono ridotte per il fatto della dissoluzione dell'esercito; ma i bisogni finanziari della vecchia Austria, come dei nuovi Stati, sono molto seri; poichè bisogna continuare a pagare gli stipendi dei funzionari ed i coupon dei prestiti di guerra che vengono a scadere.

Non si può più pensare all'emissione di un nuovo prestito di guerra e per conseguenza non più alla consolidazione del gran debito fluttuante che doveva essere rimborsato col prodotto del nuovo prestito di guerra. L'amministrazione finanziaria dispone di un credito di 4.400 milioni di corone votato dal Parlamento; però la realizzazione di questo credito per via di prestito esige che la Commissione di controllo dei debiti dello Stato gli dia la sua approvazione. Ora questa Commissione, alla quale i deputati czecc-slovacchi non appartengono più, non funziona. Il ministro austriaco della finanza, il sig. Redlich, è andato oltre, contrattando alla Banca austro-ungarica, una nuova anticipazione di due miliardi di corone, senza che si sappia quali garanzie sarebbero state date a questo prestito. Il totale delle anticipazioni accordate dalla Banca allo Stato ascende così alla somma di 25 miliardi.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

1. — *Corrado Gini* pubblica un calcolo sulle spese della guerra, per i tipi dell'Universelle. L'autore, che è forse il maggiore cultore di statistica metodologica in Italia e che già se ne occupò nel numero del 3 febbraio dell'*Economista*, tratta l'argomento con vera maestria.

2. — *Jacopo Tivaroni* presenta la 3^a edizione del suo *Manuale di Finanza* (Laterza, Bari, pag. 310, L. 5.50), edizione riveduta e corretta. Il libro è troppo noto ed apprezzato, perchè valga la pena qui dirne ancora bene: è solo da augurare che nelle scuole medie e fra le persone colte esso abbia maggiore diffusione.

GIULIO CURATO.

Esposizione Finanziaria (1).

Si comperava e si importava qualche volta senza misura; non si guardava ai prezzi, né ai noli: il commercio del caffè, per la sfrenata concorrenza, aveva portato i prezzi dei noli, che prima della guerra non arrivavano a 50 lire, fino a 3.000 lire la tonnellata.

E poichè tonnellaggio e valuta erano limitati e in quantità scarsa, quanto si comperava al di là del necessario, si veniva a limitare le disponibilità della guerra; oppure si contraevano debiti assai onerosi senza necessità.

Lasciando andare gli acquisti per la loro china si sarebbe provveduto più alla speculazione che al paese. Per ragioni di privato interesse si introducevano cose non necessarie: dove era pietosa di alcool fabbricanti di liquori continuavano a introdurre dall'estero.

Alcuni si son doti delle misure restrittive. Ora la verità è che in questa materia noi abbiamo proceduto troppo lentamente.

L'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti hanno, assai prima di noi, stabilito il controllo generale sulle importazioni.

Siamo giunti alla pace avendo ritirato gran parte delle lire italiane che fluttuavano sui mercati esteri, avendo riordinato gli acquisti, avendo una situazione di cambi tollerabile.

Ma bisogna dire tutta la verità.

Non ostante la diminuzione degli acquisti, di cui tutti gli speculatori si dolavano, si sono costituite grosse riserve di alcune merci, sovra tutto nelle categorie dei tessuti, dei cuoi, dei grassi e di alcuni comestibili che continuano ad essere venduti ad alto prezzo. Così

le stesse categorie di persone, essendo sopravvenuto l'armistizio che preannunzia la pace, dopo aver protestato per la mancanza di importazioni sufficienti, minacciate ora di perdite ingenti per la discesa dei prezzi, chiedono a gran voce permessi di esportazione.

Il mio pensiero, che non ho mai nascosto, è che noi tutti dal principio della guerra non abbiamo fatto una politica di prezzi sufficientemente energica e che troppo spesso, in piena buona fede, molti han creduto di fare la guerra con i criteri della pace. Bisogna ora che l'esperienza ci frutti e che in questo difficile periodo che dovremo traversare l'interesse pubblico vinca ogni resistenza e ogni ostacolo.

Occorre disciplina in tutto, disciplina nel credito, disciplina nelle industrie, disciplina nei traffici. Mai come ora si può dire quello che Shakespeare fa dire all'eroe greco, che la disciplina è la scala che mena ai più alti destini.

Nel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, questa opera di coordinazione deve essere più che mai curata con amore. Occorre comperare all'estero il meno possibile, occorre produrre all'interno il più possibile, occorre utilizzare le materie prime colla maggiore saviezza, evitare inutili duplicazioni. L'interesse individuale deve, quando è necessario, essere sacrificato all'interesse collettivo. Noi non possiamo riprendere la vita ordinaria dei tempi di pace se non passando attraverso un periodo di dure prove. Ogni lusso inutile deve essere bandito per qualche tempo ancora, ogni cosa superflua deve essere evitata, soprattutto se per averla bisogna ricorrere all'estero.

Tutta l'Europa soffre ora del fenomeno degli alti prezzi, ne soffre particolarmente l'Italia, la quale è costretta a introdurre dall'estero una grande quantità di materie prime; ma ora la discesa dei prezzi diventa inevitabile. La maggiore disponibilità del tonnellaggio, la sicurezza del traffico liberato dall'incubo dei sottomarini e la diminuzione dei premi di assicurazione sui rischi di navigazione, imporranno, anche contro l'idea di molti, una rapida discesa nei prezzi. Bisogna aiutare il movimento.

Molti, che avevano accaparrato merci nella previsione di nuovi aumenti, saranno ora costretti a venderle, e questo spontaneo movimento sarà il prezzo migliore e più efficace per produrre la discesa. La mano d'opera ritorna ai lavori agrari e alle opere di produzione industriale. I salari riprenderanno un assetto normale, e pure assicurando ai lavoratori più alte condizioni di vita, cesseranno situazioni particolari che erano di vero privilegio.

Nessuna costrizione è necessaria dove spontaneamente il fenomeno della discesa si produce; ma anche lo Stato deve contribuire a quest'opera, aiutando a fornire le materie prime a più buon mercato, intensificando e facilitando i trasporti, abolendo gradatamente quei vincoli, che sono stati e sono il frutto di necessità, ma che non possono lungamente durare.

Non mi stancherò mai di ripetere a tutti gli italiani che devono in questo periodo comperare all'estero soltanto ciò che serve ai bisogni elementari della vita e alla produzione; che bisogna quanto più è possibile ricercare e aiutare i prodotti nazionali, se anche in qualche cosa lascino a desiderare.

NECESSITÀ DI CONTENERE LE SPESE.

To ricevo da ogni parte pressioni per aumentare spese, sopra tutto per aumenti o indennità di personale, per sviluppi di carriere, per miglioramenti di condizioni che spesso sono, o appaiono, intollerabili.

Ho resistito come potevo, con ogni fermezza e con ogni volontà ma non devo nascondere la mia preoccupazione per l'avvenire. In ogni circostanza si invocano principi di giustizia astratta e si propongono provvedimenti che si basano su confronti di carriere, su impegni o aspirazioni del passato. Ora non vale la pena di discutere questioni di giustizia astratta. Ciascuna ora ha il suo compito; sovrasta in quest'ora sopra tutti gli altri un problema: aumentare quanto più è possibile la produzione. Tutte le forme sono buone, se contribuiscono a produrre di più e tutte sono cattive, se arrestano l'opera di sviluppo.

Si prevede che gli aumenti di stipendio e le indennità caro viveri agli impiegati e salariati, compresi i ferrovieri e i corpi organizzati, costituiscono un onere annuo di oltre 700 milioni.

Poi che la discesa dei prezzi è inevitabile e occorre semplificare i meccanismi amministrativi, io mi rifiuto recisamente, per quanto mi riguarda, ad assumere alcun nuovo onere che non sia necessario alla produzione.

Ciò che abbiamo fatto era una necessità: ma ora, fuori ciò che è opera necessaria di aiuto e di assistenza, non vogliamo né dobbiamo fare altro.

Le spese di carattere militare sono state grandi, ma rilevanti sono anche le spese di carattere sociale. Dal 1° luglio dello scorso anno alla fine di questo mese, esse sorpassano i 3 miliardi e mezzo per sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, per pensioni di guerra, per profughi di guerra, per aumenti di stipendi e salari e per provvedimenti a favore dei connazionali all'estero. E ciò senza contare le perdite rilevanti per fornire il pane e alcuni generi di consumo popolare al di sotto del prezzo di acquisto.

Ora noi vogliamo fare tutto il nostro dovere, ma vogliamo anche richiamare alla moderazione.

(1) Vedi *L'Economista*, n. 2232, del 12 gennaio 1919, pag. 20.

Dati gli impegni che noi abbiamo assunto, e che dobbiamo onestamente mantenere, date le risorse di cui noi disponiamo, dati i mezzi che possiamo impiegare, uno solo è il problema: quale è la forma, quale è la via per impiegare tutte le nostre risorse e produrre di più. Se noi disperdiamo le nostre energie, se continuiamo con piccoli propositi a provvedere a piccole opere di soddisfacimenti individuali di ceti o di gruppi, noi non riusciremo a nulla.

Il programma dunque è semplice e la via è chiara, ma è una via dura e seminata di difficoltà.

Io prego rispettosamente gli onorevoli colleghi di aiutarmi e di aiutare l'opera del Governo la quale è, e deve essere, diretta tutta a questo solo fine. Molti non si rendono conto della realtà, e però sono più propensi a eccitare a spese che non sono necessarie o non sono indispensabili al fine.

Spendere cento milioni per opere destinate ad aumentare la ricchezza è assai meno grave che spenderne dieci per inutili sperperi o per compiti che non sono strettamente legati alla produzione. Il compito grande che è davanti a noi è di coordinare le forze esistenti e di volgerle all'aumento della produzione. La causa più importante per noi è quella di aiutare questa opera e di contribuire ad essa.

Nell'interesse della Patria, nel sentimento dei nostri figli, nell'amore dei nostri veri interessi nazionali, noi dobbiamo procedere in questa via risolutamente.

E io vi esorto a vincere anche i vostri sentimenti di equità e di giustizia. Vi è un sentimento ancora più grande ed è quello di assicurare a noi ed ai nostri figli la vita.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE E IL PERIODO DEL DOPO GUERRA.

Abbiamo cercato, per quanto era possibile, di fronte all'aumento di circolazione di tutti gli Stati belligeranti, di fare che le nostre emissioni non assumessero proporzioni gravi, non solo in confronto di ciò che han fatto i paesi nemici, ma anche di ciò che han fatto alcuni dei nostri più ricchi alleati.

L'Italia ha contenuto la sua circolazione entro i limiti di necessità. Essa ammontava, nel suo complesso, al 30 settembre 1918, a 10 miliardi e 883 milioni per gli Istituti di emissione di cui 4 miliardi per conto del commercio e 6 miliardi e 883 milioni per conto del Tesoro. I biglietti di Stato e i buoni di cassa ammontavano, al 31 ottobre 1918, a 2 miliardi e 226 milioni. Si tratta certo di una emissione rilevante nella sua quantità, ma di gran lunga minore anche comparativamente alla più grande parte dei paesi belligeranti.

Bisogna, per quanto è possibile, evitare nuove emissioni, e però il pubblico deve sempre più convincersi che il miglior modo di evitarle è di acquistare buoni del Tesoro, titoli di rendita pubblica.

La fiducia, che è stata grande per vincere le difficoltà della guerra, deve essere non meno grande per vincere le difficoltà della pace.

Per ora la più grande difficoltà è nel preparare il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace senza scosse eccessive, senza turbare troppo profondamente la vita nazionale. Bisogna però rendersi conto di tutte le difficoltà.

Al 31 ottobre lavoravano nelle industrie di guerra e del munizionamento circa 900 mila operai e nelle industrie dell'aviazione oltre 130 mila operai. La gran parte di essi era però in vere aziende industriali e potrà essere facilmente e rapidamente occupata nelle industrie libere. Bisogna che gli operai abbiano spirito di sacrificio. Siamo grati ad essi che hanno assicurato la produzione bellica nel periodo più difficile della guerra, ma bisogna pure riconoscere che molti contadini e la piccola borghesia sono andati incontro alla morte e hanno lasciato le loro famiglie in condizioni angosciose, mentre gli operai della produzione bellica, non correndo alcun pericolo, hanno avuto, nella più gran parte dei casi, salari cui prima della guerra non erano abituati.

Noi chiediamo quindi ad essi un onesto riconoscimento di questo stato di fatto e ciò è necessario perché il passaggio dalla guerra alla pace si compia con il minor danno possibile. Noi chiediamo che essi si rendano conto della situazione. Le astinenze che dovranno imporsi sono largamente compensate dalla situazione avuta fino ad ora. E però, fissando un largo fondo per la disoccupazione, noi ci rivolgiamo in piena fiducia, da una parte agli industriali perché aiutino l'opera di trasformazione con il concorso volenteroso, dall'altra agli operai perché intendano che non è questa l'ora di creare alcuna difficoltà e che non è da essi che alcuna difficoltà deve venire.

Gli industriali devono anche intendere che la produzione non può consentire profitti troppo elevati, che sarebbero a danno dei consumatori e di ogni futura espansione dell'Italia all'estero.

Noi abbiamo modificato l'ordinamento sulle pensioni di guerra accordando maggiore larghezza e riparando ad alcune deficienze, ma, come avvertito lo scorso anno, occorre sopra tutto evitare che si crei una popolazione assistita. Su questa via molto ancora è da fare, sopra tutto per i prigionieri che tornano, per evitare che la tubercolosi si diffonda largamente nella popolazione. Occorre fare e far presto, poi che ogni indugio è pericoloso, ogni sosta è dannosa. Noi dobbiamo arrossire di ogni ritardo e ogni insistenza del Parlamento non sarà mai eccessiva per stimolare a far presto.

Fra le cure maggiori e più urgenti è quella di riparare i danni che il nemico ha prodotto nei territori invasi. Questa opera bisogna che si compia non solo rapidamente ma il più rapidamente che sia possibile.

Lo Stato ha dato finora tutti i mezzi che gli sono stati richiesti per l'assistenza ai profughi, non mancherà di compiere tutto il suo

dovere nelle opere di ricostruzione e di rinnovazione del Veneto. Il Veneto è la regione d'Italia che aveva, fra i due ultimi censimenti, raggiunto comparativamente indici di ricchezza più elevati e la struttura demografica indicava un progresso solido e reale. Le province invase devono riprendere il loro cammino ascensionale e noi abbiamo la sicurezza che il cammino sarà compiuto rapidamente e sicuramente.

I nuovi territori dell'Italia creano una serie di problemi di grandi difficoltà. Noi troviamo in essi la magnifica struttura di paesi destinati a un grande avvenire economico, ma troviamo anche condizioni di esistenza estremamente difficili e una valuta profondamente deprezzata. Noi dovremo procedere alla sistemazione con ogni cura senza precipitazioni, senza errori che possono diventare fatali al nostro avvenire. Dobbiamo sopra tutto evitare provvedimenti improvvisi, che possano comunque turbare l'economia di quelle regioni nel momento stesso in cui bisogna prepararne il maggiore sviluppo.

Con quasi 5 milioni di persone da nutrire in più di quelle che erano prima; con il peso della smobilitazione; con la necessità di regolare dopo la pace in modo definitivo la valuta nei territori liberati dal nemico; con la necessità di trovare cambi per le nuove esigenze e prestiti per la sistemazione; con l'urgente problema di dare impiego alla mano d'opera e di regolare il passaggio della produzione dalla guerra alla pace, il nostro compito è ora estremamente difficile. Vinceremo solo se vi porteremo l'ardore e lo spirito di rinuncia con cui i nostri figli han saputo sacrificare tutto alla patria.

La smobilitazione impone grandi spese. Noi non possiamo lasciare che i soldati tornino alle loro case e che devano mancare ad un tratto di ogni risorsa. Abbiamo quindi predisposto che i sussidi alle famiglie devano continuare anche per qualche mese dopo il ritorno dei soldati. Arreperemo rapidamente, d'accordo con le organizzazioni operaie, uffici di collocamento.

L'Opera Nazionale per i combattenti sorgerà fra pochi giorni. La somma raccolta per essa da private sottoscrizioni ha raggiunto al 18 novembre 52,437,850 lire in titoli di Stato, 2,338,152 in contanti e 746,500 lire in polizze di assicurazione: ma siccome molti sottoscrittori non hanno ancora versato, si può prevedere che i contributi dei privati ascedano a circa 60 milioni.

Io avevo chiesto subito una somma di almeno 50 milioni alle contribuzioni private. Questa somma è stata notevolmente sorpassata da contribuzioni persone ricche e da modeste ignote e nobili sottoscrizioni di gente povera, che ha compiuto sacrifici assai più grandi. Vi sono tanti che han guadagnato dalla guerra, tanti nuovi ricchi, che 200 milioni avrebbero dovuto essere raggiunti senz'altro. Io li invito ora a fare il loro dovere, poiché è estremamente antipatico in un'ora come questa vedere congiunta la pigrizia delle opere all'avarizia del sentimento. In ogni modo l'Opera nazionale sorge solidissima con 300 milioni di capitale.

I benefici che l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha avuto dall'esercizio dei rischi di navigazione, e che sorpassano notevolmente 350 milioni, devono servire all'Opera nazionale per i combattenti, a fornire il credito ai contadini per lo acquisto delle terre e alla gente di mare, di cui la Cassa invalidi sarà prontamente modificata. Il Tesoro dello Stato, cui spetta l'ingente utile di un servizio fatto per suo conto, rinunzia volentieri al beneficio a favore delle classi lavoratrici.

L'Opera nazionale per i combattenti deve essere un organismo agile, la cui azione deve svolgersi senza impaccio di pesanti meccanismi.

Essa si propone sopra tutto di aiutare l'acquisto delle terre da parte dei contadini, di fornire loro i mezzi di produzione, e di dare agli operai la possibilità di creare o di sviluppare istituti di cooperazione e di lavoro.

La nostra vera ricchezza è nella energia di lavoro del nostro popolo. Dopo tanta distruzione di vita, la ricchezza più grande è nel lavoro umano. Noi non possiamo più ammettere il tipo della vecchia emigrazione povera in cui gli emigranti, esuli dalla patria, erano appena tollerati nei paesi in cui si recavano, e spesso, dopo aver prodotto loro la più grande ricchezza, era considerati come ospiti non graditi.

Noi speriamo di conservare in Italia, con un vasto programma di lavoro e di opere, la più gran parte dei nostri lavoratori, ma noi vogliamo che sia ben chiaro, per i nostri amici di Europa e fuori di Europa, che noi consideriamo ogni emigrante d'Italia come una forza perduta per il nostro paese e come una ricchezza acquistata dagli altri. E però noi consideriamo che alla vecchia emigrazione povera sia necessario sostituire una emigrazione intelligente ed ordinata; noi crediamo che il tipo di lavoratori, in cerca di modesti salari e spesso in concorrenza con gli operai dei paesi più ricchi, dovrà sparire. Si costituiscano grandi organizzazioni di lavoro, cooperative poderose, che possano assumere all'estero lavori in condizioni vantaggiose, che non vadano a fare concorrenza, ma siano desiderate e richieste e ammesse nelle organizzazioni operaie alle stesse condizioni degli operai del paese dove si recano.

Noi speriamo di avere le associazioni del lavoro italiane, quale che sia il loro colore politico, in questa opera altamente feconda e siamo disposti, da parte nostra, ad aiutare tutte le organizzazioni che si costituiranno a questo scopo con tutti i mezzi che sono necessari.

La guerra ha distrutto immensi territori, ha ridotto regioni ricche in deserti; vi sono immense opere da compiere. Ogni lavoratore e

ora una forza viva di cui il capitale andrà avidamente in cerca e fra pochi mesi, dopo che le industrie di guerra si saranno trasformate in industrie di pace, nulla sarà più del lavoro richiesto e desiderato.

Ora noi dobbiamo prepararci a questo nuovo compito, che forse è il più gradito, perchè contribuirà, insieme all'elevazione del nome italiano all'estero, al vantaggio delle classi lavoratrici.

Nell'ora attuale noi non abbiamo nessuna possibilità di arrestarci. Noi siamo su un piano inclinato, bisogna faticosamente salire o precipitosamente discendere. Noi saliremo e le difficoltà dell'erta non saranno un ostacolo ad un popolo che ha compiuto fatiche più aspre. Non possiamo dopo il tormento della guerra comporre in quiete e senza, godere serenamente il frutto della vittoria; dure fatiche ci attendono, difficili imprese, opere e travagli assai aspri.

Continuano ancor oggi vecchie e stolte dispute se l'Italia deva essere un paese prevalentemente industriale o agricolo. Io credo che gli uomini savi non si chiedano mai se tutta la vita devano camminar su una sola gamba, nè si propongano come scopo della loro attività di arrivare a questo risultato. Un paese che ha superato 130 abitanti per chiometro quadrato e a meno 150 in rapporto al territorio coltivabile, non può che avere tutte le forme dell'attività produttrice ed essere insieme agricolo e industriale e sopra tutto non può rinunciare a una larga economia di scambi.

La stessa agricoltura deve avviarsi man mano a un assetto industriale. Ogni forma di attività giova all'economia: è regola fondamentale e che lo scambio dei prodotti è tanto più facile in quanto esso è più numeroso e più abbondante.

Industriali e commercianti devono ora tendere il loro maggiore sforzo e prepararsi a una produzione meno costosa della produzione di guerra e a riprendere vecchi o a trovare nuovi mercati.

La produzione nazionale ha bisogno di disciplina e di metodo. Poichè disponiamo di materie prime in quantità scarse, bisogna saperle utilizzare nel modo più conveniente.

Noi contiamo sulla solidarietà dei nostri alleati. Essi non possono credere che il loro concorso e la loro opera di assistenza amichevole debba finire con la guerra. Troppo dalla guerra l'Italia ha sofferto in paragone di ogni altro paese belligerante e, come mi propongo di dimostrare, con esattezza e precisione statistica, il nostro contributo, relativamente, sotto ogni forma, non è stato inferiore ad alcuno.

Il sentimento di simpatia degli alleati non può dunque mancare. Noi abbiamo sofferto le stesse ansie e gli stessi dolori per la stessa nobile causa, noi abbiamo avuto le stesse angosce ed esse si sono moltiplicate per il fatto che assai spesso abbiamo dovuto, con mezzi minori, compiere sacrificio maggiore.

Io sono lieto di constatare che il popolo italiano ha un senso sereno e sicuro di fiducia. Mentre in altri paesi belligeranti il prezzo della terra è rapidamente diminuito, in Italia è rapidamente aumentato. Ciò prova quanta intima sicurezza abbiano gli italiani nel trionfo del loro paese e nella sua grandezza ed espansione economica.

Se si vogliono anche con sapiente discriminazione tutte le cause di accrescimenti che possono dipendere dalla circo azione, rimane l'incrollabile sentimento di fiducia, e ciò è sopra tutto necessario.

I depositi delle banche, delle casse di risparmio e postali sono rapidamente cresciuti. Il mercato accetta i titoli pubblici con sicurezza perchè sa che lo Stato manterrà fedelmente i suoi impegni e non mancherà di fede a chi ha avuto fede nelle ore più difficili. L'aumento del capitale delle società per azioni è rilevantisimo.

Noi dobbiamo contare sopra tutto su noi stessi, sulla nostra volontà, sul nostro sforzo. Per ispirare fiducia agli altri bisogna avere fiducia in sé stessi. Noi l'abbiamo e non mancheremo alla metà luminosa verso cui, nei suoi nuovi confini, l'Italia si avvia con piede sicuro.

Una esposizione finanziaria non è che una raccolta di cifre; anch'esse, le cifre, hanno la loro eloquenza, la loro freddezza e serena eloquenza. Io non devo dunque parlarvi di problemi più generali. Voglio dire soltanto che noi, pure nelle difficoltà attuali, prepariamo, insieme a larghe opere di assistenza per coloro che ritornano dalla guerra, un piano di assicurazioni operaie e di provvedimenti per i lavoratori delle campagne, e che nè meno le difficoltà dell'ora ci impediranno di compiere queste opere.

ONOREVOLI COLLEGHI!

Io non posso fare un programma, io non posso che indicare le pietre miliari che segnano la strada che l'Italia deve percorrere per andare verso il suo nuovo destino.

Finanza dello Stato ed economia pubblica sono ora profondamente compenstrate: ciascuna attività finanziaria è legata alle forme di produzione e all'attività produttrice. Tutto un fervore di opere occorre; tutta un'attività nuova; tutto un senso di vita.

Quando i nostri fanciulli partivano per la guerra, e noi, dubitando di mai rivederli, avevamo l'angoscia nell'anima, abbiamo trovato il coraggio per vincere le difficoltà e per lavorare. Non troveremo ora la forza di vincere le difficoltà nuove?

Non credo, onorevoli colleghi, che la trasformazione cui andiamo incontro (io non voglio dire la rivoluzione, ch'è parola di dubbio significato) deva essere di sua natura violenta. Le acque dei torrenti

portano la devastazione e la morte; ma chi sa comporre in serbatoi e in corsi regolari, ne ritrae la forza, la ricchezza e la luce.

Noi dobbiamo evitare ogni conflitto non necessario, dimenticare ogni cosa che ci divide, attendere a un comune programma di ricostruzione.

Questo grande torrente umano noi lo comporremo: esso ci deve portare la forza, la ricchezza e la luce.

Ma noi dobbiamo guardare alla nostra agricoltura con particolare amore. Essa non è solo la grande fonte di produzione, ma è anche, e sopra tutto, la grande forza nazionale; in guerra e in pace essa costituisce il serbatoio della energia popolare, la maggior forza demografica, l'intima e profonda causa della lunga durata della stirpe e delle sue qualità tradizionali.

Noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè la nostra agricoltura abbia il suo maggiore sviluppo e si valga di mezzi più moderni di produzione sia da avere rendimento di gran lunga maggiore.

Bisogna in tutte le forme di attività produrre di più e meglio.

Primo nostro dovere è di togliere tutti gli ostacoli che possano comunque intralciare la produzione. Ma occorre anche che lo Stato faccia opera di coordinamento, che la nostra possibilità di acquisto sia diretta assai più verso la produzione che verso qualunque forma di consumo non necessario. Dobbiamo combattere ogni forma di parassitismo, ogni spesa che non sia diretta alla produzione, ogni spesa che non tenda alla rinnovazione. Se speculazioni sulla guerra furono rese necessarie dalle forme affrettate della guerra, speculazioni sulla pace non devono essere possibili.

Noi abbiamo in zona di guerra un materiale rilevante e il Governo desidera e vuole che questo materiale non sia malamente sfruttato, ma costituisca mezzo di rifornimento per le nostre industrie e per la nostra agricoltura.

Il Governo non esita ad assumere nuovi impegni, il pubblico non esiterà a darci tutti i mezzi che occorrono. Noi dobbiamo evitare comunque la disoccupazione. Noi non possiamo consentire mai conflitto abbia a prodursi fra coloro cui è affidata la difesa dell'ordine e quelli che alla guerra han dato il sacrificio della loro persona.

Se nella guerra abbiamo detto con parole solenni che tutto è di tutti, non è in quest'ora che vi deve essere alcuna avarizia di sentimento o alcuna povertà di opere.

Così, anche durante il periodo che precede la pace, il Governo si è impegnato, con il decreto 17 novembre 1918, a mettere 100 milioni a servizio del fondo per la disoccupazione involontaria, ha autorizzato la spesa di un miliardo di lire da assegnarsi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione di lavori di bonifiche, ponti, strade e altre opere pubbliche; di un miliardo e 800 milioni di lire da assegnarsi alle ferrovie di Stato per lavori ferroviari e per rinnovazioni di materiale ferroviario, di 500 milioni da assegnarsi ai bilanci di alcuni Ministeri per opere e forniture e, in genere, per spese di pubblica utilità.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere a comuni, provincie, e consorzi mutui straordinari di 500 milioni al saggio di interesse del 3 per cento per l'esecuzione di opere pubbliche.

La produzione deve essere il più presto possibile in assetto normale. Utilizzare i materiali che abbiamo, trovare i mezzi dove sono, preparare le opere di rinnovazione civile, ecco lo sforzo da compiere. Non è periodo di esitanza, non è periodo questo in cui possiamo attendere il corso degli avvenimenti. Noi dobbiamo prepararci ad essi, noi dobbiamo precorrerli, noi dobbiamo sentire che la guerra ha creato rapporti nuovi e che ha dato alla nuova democrazia del lavoro tutta la sua grandezza e la sua nobiltà.

Qualcuno ha chiesto dove troveremo i mezzi. Nel novembre dello scorso anno, se noi ci fossimo rivolti questa domanda con animo trepido, non avremmo saputo rispondere. Poichè era necessario, noi abbiamo trovato i mezzi. Noi li troveremo ora e la fiducia e il credito non ci mancheranno.

Non esitai a dire dopo il rovescio militare, parlando del dovere di sottoscrivere il prestito: o ci date i mezzi o li prenderemo.

Vogliamo ora esitare?

Le classi possidenti devono convincersi che una nuova e più grande solidarietà è necessaria. Devono dare il credito allo Stato in piena fiducia, con sincerità di sentimento. Dare in quest'ora non è solo fare un buon affare, ma assicurarsi l'avvenire con un modesto premio di assicurazione. Dare è insieme una necessità e un dovere. Così le fonti di ricchezza e di credito non solo non diminuiranno, ma io ho fiducia e certezza che aumenteranno se noi daremo al pubblico il sentimento del nuovo dovere e non vacilleremo davanti alle piccole e alle grandi difficoltà.

I nostri titoli di Stato hanno una grande solidità: voglio affermare dinanzi alla maestà del Parlamento che noi non verremo mai meno ai nostri impegni.

Ma occorre da parte di tutti spirito di lavoro, spirito di sacrificio, spirito di rinunzia.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

| | 31 ottobre 1918 | 30 novembre 1918 |
|--|-------------------------|-------------------------|
| ATTIVO. | | |
| N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I. r. | 114.251.654,78 | 109.904.724,22 |
| Cassa, cedole e valute | 1.520.404,82 | 1.653.975,59 |
| Portaf. su Italia ed estero e B. T. I. | 1.809.601.617,05 | 1.682.779.410,35 |
| Effetti all'incasso | 69.075.861,98 | 66.358.680,50 |
| Riparti | 165.467.964,13 | 168.104.116,28 |
| Effetti pubblici di proprietà | 43.267.681,01 | 49.978.640,80 |
| Titoli di proprietà Fondo Previd. pers | 16.539.509,50 | 16.539.509,50 |
| Anticipazioni su effetti pubblici | 10.028.157,54 | 10.512.367,29 |
| Corrispondenti - saldi debitori | 943.404.867,71 | 940.874.254,50 |
| Partecipazioni diverse | 26.098.531,94 | 26.238.202,79 |
| Partecipazioni Imprese bancarie | 16.793.096,31 | 16.793.596,51 |
| Beni stabili | 18.585.357,44 | 18.585.357,44 |
| Mobilio ed imp. diversi | 1- | 1- |
| Debitori diversi | 23.443.602,91 | 24.714.624,23 |
| Deb. per av. depos. per cauz. e cust. | 2.883.368.207- | 2.757.061.290- |
| Spese amministr. e tasse esercizio | 21.774.529,93 | 23.872.235,14 |
| Totale . . . L. | 6.145.482.927,82 | 6.081.314.855,78 |
| PASSIVO. | | |
| Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) | 208.000.000- | 208.000.000- |
| Fondo di riserva ordinaria | 41.600.000- | 41.600.000- |
| Fondo riserva straordinaria | 39.100.000- | 39.100.000- |
| Fondo previdenza pel personale | 17.171.477,11 | 17.225.584,24 |
| Dividendi in corso ed arretrati | 2.437.885- | 1.985.835- |
| Depositi in c. c. e buoni fruttiferi | 509.738.714,50 | 530.313.671,31 |
| Accettazioni commerciali | 66.599.282,95 | 54.819.801,65 |
| Assegni in circolazione | 94.223.283,81 | 90.772.824,66 |
| Cedenti effetti all'incasso | 100.260.105,01 | 92.129.905,70 |
| Corrispondenti - saldi creditori | 1.917.983.297,55 | 1.979.801.321,18 |
| Creditori diversi | 102.537.928,54 | 105.334.498,80 |
| Cred. per avallo depositanti titoli | 2.883.368.207- | 2.869.591.557,99 |
| Avanzo utili esercizio 1917 | 749.144,24 | 749.144,24 |
| Utili lordi esercizio corrente | 39.993.902,39 | 43.840.711,01 |
| Totale . . . L. | 6.145.482.927,82 | 6.081.364.855,79 |

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

| | 31 ottobre 1918 | 30 novemb. 1918 |
|--|-------------------------|-------------------------|
| ATTIVO. | | |
| Azionisti a saldo azioni | 13.440.100- | 13.427.200- |
| Numerario in Cassa | 109.706.243,36 | 126.762.644,92 |
| Fondi presso Istituti di emissione | 2.150.370,10 | 1.870.082- |
| Cedole, Titoli estratti - valute | 1.878.295,34 | 1.647.303,44 |
| Portafoglio | 1.010.564.075,01 | 1.042.935.740,76 |
| Conto Riparti | 113.164.228,57 | 105.608.226,39 |
| Titoli di proprietà | 76.793.298,99 | 80.276.903,51 |
| Titoli del Fondo di Previdenza | 3.605.188,27 | 3.864.218,63 |
| Corrispondenti - saldi debitori | 926.187.140,07 | 954.988.241,66 |
| Anticipazioni su titoli | 7.378.888,57 | 6.078.022,31 |
| Debitori per accettazioni | 7.946.168,91 | 5.761.415,18 |
| Conti diversi - saldi debitori | 8.482.092,67 | 9.199.872,23 |
| Esattorie | 71.910,32 | 251.250,88 |
| Partecipazioni | 14.767.264- | 15.050.185,59 |
| Beni Stabili | 17.383.059,86 | 17.383.059,86 |
| Società anon. di Costruzione « Roma » | 1.800.000- | 1.800.000- |
| Mobilio, Cassette di sicurezza. | 500.000- | 500.000- |
| Debitori per avalli | 80.495.408,14 | 80.174.882,24 |
| Conto Titoli: | | |
| a cauzione servizio | 4.449.082,69 | 4.631.721,78 |
| presso terzi | 1.074.484.536,25 | 80.445.012,60 |
| in deposito | 82.422.738,07 | 1.105.477.066,56 |
| Spese di amministrazione e Tasse. | 16.077.478,95 | 18.169.761,57 |
| Totale . . . L. | 3.576.782.008,09 | 3.681.572.615,04 |
| PASSIVO. | | |
| Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L. | 180.000.000- | 180.000.000- |
| Riserva ordinaria | 20.000.000- | 20.000.000- |
| Riserva ordinaria esercizio in corso | | |
| Fondo per deprezzamento immobili. | 2.079.800- | 2.079.800- |
| Azionisti - Conto dividendo | 771.183- | 429.105- |
| Fondo di previdenza per il personale | 3.840.564,12 | 4.897.261,89 |
| Dep. in c/c ed a risparmio | 518.934.474,40 | 548.558.523,45 |
| Buoni frutt. a scadenza fissa | 21.259.785,62 | 22.261.238,80 |
| Corrispondenti - saldi creditori | 1.432.398.967,18 | 1.477.010.521,52 |
| Accettazioni per conto terzi | 7.946.163,91 | 5.761.415,18 |
| Assegni in circolazione | 92.249.180,91 | 89.348.013,58 |
| Creditori diversi - saldi creditori | 23.744.646,98 | 27.496.866,72 |
| Avalli per conto terzi | 80.495.408,14 | 80.174.882,24 |
| Esattorie | | |
| Conto Titoli | 1.161.356.357,01 | 1.190.553.799,94 |
| Avanzo utili dell'esercizio precedente | 302.974,73 | 302.974,73 |
| Utili lordi del corrente esercizio | 31.402.574,09 | 35.198.191,99 |
| Totale . . . L. | 3.576.782.008,09 | 3.681.572.715,84 |

Credito Italiano

SITUAZIONE

| | 31 ottobre 1918 | 30 novembre 1918 |
|------------------------------------|-------------------------|-------------------------|
| ATTIVO. | | |
| Azionisti saldo Azioni | 24.500- | - |
| Cassa | 161.464.864,90 | 151.437.123,65 |
| Portafoglio Italia ed Estero | 1.393.585.928,80 | 1.349.540.765,65 |
| Riparti | 202.543.922,15 | 195.340.079,50 |
| Corrispondenti | 717.840.254,95 | 715.864.274,50 |
| Portafoglio titoli | 39.767.607,95 | 30.854.082,95 |
| Partecipazioni | 5.021.765,30 | 5.130.909,05 |
| Stabili | 12.500.000- | 12.500.000- |
| Debitori diversi | 68.923.552,80 | 66.324.782,50 |
| Debitori per avalli | 95.433.670,55 | 89.835.781,30 |
| Conti d'ordine: | | |
| Titoli Cassa Previdenza Impiegati | 4.794.077,50 | 4.861.640,35 |
| Depositi a cauzione | 2.622.115,50 | 2.657.515,50 |
| Conto titoli | 2.254.970.372,45 | 2.379.505.429,10 |
| Totale . . . L. | 4.859.491.482,55 | 5.012.823.484,05 |
| PASSIVO. | | |
| Capitale | 150.000.000- | 150.000.000- |
| Riserva | 24.000.000- | 24.000.000- |
| Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio | 524.735.071,25 | 536.277.632,70 |
| Corrispondenti | 1.650.058.384,45 | 1.693.391.042,50 |
| Accettazioni | 32.098.904,85 | 20.190.765,95 |
| Assegni in circolazione | 68.945.228,80 | 64.635.491,10 |
| Creditori diversi | 37.512.953,15 | 27.005.504,80 |
| Avalli | 95.433.670,55 | 89.835.781,30 |
| Utili | 14.320.654,05 | 15.592.580,95 |
| Conti d'ordine: | | |
| Cassa Previdenza Impiegati | 4.794.077,50 | 4.861.640,35 |
| Depositi a cauzione | 2.622.115,50 | 2.657.515,50 |
| Conto titoli | 2.254.970.372,45 | 2.379.505.429,10 |
| Totale . . . L. | 4.859.491.482,55 | 5.012.823.384,0 |

Monte dei Paschi di Siena

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

| | 30 novembre 1918 |
|---|-----------------------|
| ATTIVITÀ | |
| Cassa: Numerario | 5.853.832,18 |
| Cambiali | 2.596.913,07 |
| Titoli: Emessi o garant. dallo Stato | 169.050.312,48 |
| Cartelle fondiari | 4.661.645,06 |
| Diversi | 2.251.202,80 |
| Riparti | 2.750.000,00 |
| Depositi presso Istituti di emissione | 3.140.040,07 |
| Corrispondenti - Saldi attivi | 3.244.392,28 |
| Partecipazioni | 2.558.078,57 |
| Anticipazioni e C. C. su titoli | 16.767.964,69 |
| Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi. | 159.504,00 |
| Portafoglio | 27.220.254,12 |
| Sofferenze: Cambiali scadute | 325.181,64 |
| Cambiali garantite da ipoteca conv. | 59.115,14 |
| Crediti ipotecari | 110.371.684,90 |
| Crediti chirografari | 34.980.186,72 |
| Beni immobili | 4.231.101,06 |
| Crediti diversi | 11.254.219,23 |
| Totale dell'Attivo L. | 401.475.918,01 |
| Valori in deposito: A cauzione | 67.434.005,88 |
| A custodia | 49.234.274,67 |
| Per cause diverse | 500.148,22 |
| L. | 518.644.346,78 |
| Elargizioni anticipate | 90.435,54 |
| Interessi passivi e tasse | 11.710.912,48 |
| Spese d'amministrazione | 1.556.933,01 |
| Totale generale L. | 532.002.627,81 |
| PASSIVITÀ | |
| Risparmi | 169.778.893,70 |
| Depositi vincolati | 40.346.042,35 |
| Buoni fruttiferi | 27.379.167,25 |
| Conti corr. a cheque | 53.000.891,59 |
| Totale dei Depositi L. | 290.504.994,89 |
| Cartelle fondiari: in circolazione | 6.111.070,24 |
| estrate | 70.779.500,00 |
| in deposito | 448.000,00 |
| Corrispondenti - Saldi passivi | 4.230.760,14 |
| Cassa di previdenza per gli impiegati | 129.449,69 |
| Debiti diversi | 15.120.160,67 |
| Totale del Passivo L. | 384.332.924,23 |
| PATRIMONIO | |
| Riserva ordinaria | 14.377.903,20 |
| Fondo perdite eventuali | 267.454,21 |
| Totale del Passivo e del Patrimonio L. | 398.968.281,64 |
| Depositanti di valori: Cassa prev. impieg. (sede) | 328.784,59 |
| Id. id. (succursale) | 150.839,00 |
| Diversi | 116.688.805,27 |
| L. | 516.136.710,41 |
| Rendite e profitti | 15.865.917,10 |
| Totale generale L. | 532.002.627,81 |

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

| | Banca Commerciale | | | | Credito Italiano | | | | Banca di Sconto | | | | Banco di Roma | | | |
|-------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|--------------|--------------|--------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
| | 31 dic. 1914 | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914 | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914 (x) | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914 | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 |
| Cassa Cedole Valute. | 80.623 | 96.362 | 104.932 | 97.592 | 45.447 | 104.485 | 115.756 | 92.818 | 33.923 | 56.941 | 52.483 | 29.178 | 11.222 | 11.854 | 17.646 | 15.552 |
| percentuale | 100 | 119,41 | 130,15 | 121,04 | 100 | 229,90 | 254,63 | 204,22 | 100 | 167,84 | 156,77 | 86,00 | 100 | 105,63 | 157,25 | 138,58 |
| Portafoglio cambiali | 437.314 | 394.818 | 816.683 | 952.198 | 253.711 | 332.626 | 792.188 | 884.520 | 149.339 | 170.784 | 373.090 | 342.583 | 96.600 | 90.015 | 98.776 | 116.771 |
| percentuale | 100 | 90,28 | 186,79 | 217,73 | 100 | 131,62 | 313,44 | 209,37 | 100 | 114,31 | 249,87 | 229,39 | 100 | 93,12 | 102,18 | 120,78 |
| Corrisp. saldi debitori | 293.629 | 339.005 | 395.404 | 501.666 | 166.492 | 172.452 | 226.642 | 337.143 | 94.681 | 187.155 | 290.274 | 447.599 | 119.546 | 71.892 | 105.579 | 142.463 |
| percentuale | 100 | 115,45 | 134,92 | 170,36 | 100 | 103,59 | 136,13 | 202,49 | 100 | 144,86 | 314,59 | 472,74 | 100 | 60,13 | 83,23 | 110,80 |
| Riparti | 74.457 | 59.868 | 67.709 | 89.994 | 49.107 | 36.219 | 37.148 | 74.474 | 16.646 | 21.117 | 56.358 | 40.992 | 22.070 | 13.923 | 8.781 | 15.188 |
| percentuale | 100 | 80,378 | 90,94 | 120,96 | 100 | 73,75 | 75,64 | 121,29 | 100 | 126,56 | 339,34 | 246,25 | 100 | 63,08 | 30,72 | 68,61 |
| Portafoglio titoli | 47.025 | 57.675 | 73.877 | 54.328 | 17.580 | 16.425 | 13.620 | 14.541 | 30.983 | 41.058 | 38.616 | 39.557 | 77.383 | 83.643 | 59.822 | 56.887 |
| percentuale | 100 | 122,64 | 154,84 | 113,55 | 100 | 93,53 | 77,56 | 82,80 | 100 | 132,51 | 118,18 | 127,67 | 100 | 108,08 | 77,31 | 73,12 |
| Depositi | 186.685 | 142.101 | 246.379 | 257.627 | 146.895 | 138.727 | 239.245 | 279.323 | 105.484 | 117.789 | 179.969 | 206.165 | 128.500 | 84.720 | 100.084 | 120.780 |
| percentuale | 100 | 86,25 | 147,68 | 154,55 | 100 | 94,43 | 163,06 | 190,15 | 100 | 111,66 | 170,61 | 196,44 | 100 | 66,97 | 79,11 | 95,47 |

(x) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

| (000 omessi) | Banca d'Italia | | Banco di Napoli | | Banco di Sicilia | |
|---|----------------|-----------|-----------------|-----------|------------------|---------|
| | 31 ag. | 10 sett. | 20 ag. | 31 ag. | 20 ag. | 31 ag. |
| | Cassa..... | 895.041 | 895.190 | 346.751 | 359.049 | 74.108 |
| Specie metalliche..... | 557.420 | 749.056 | 221.926 | 221.928 | 477 | 477 |
| Portaf. su Italia..... | 597.778 | 558.339 | 258.505 | 273.103 | 92.760 | 95.599 |
| Anticipazioni..... | | | 1.057.711 | 1.088.465 | 32.347 | 35.668 |
| Fondi sull' estero (portaf. e c/c)..... | 725.247 | 711.060 | 107.027 | 103.738 | 24.580 | 24.740 |
| Circolazione..... | 8.068.208 | 8.017.940 | 1.69.179 | 1.883.382 | 429.467 | 433.324 |
| Debiti a vista..... | 828.370 | 742.023 | 128.416 | 149.264 | 112.087 | 126.509 |
| Depos. in c/c frutt. | 548.248 | 648.252 | 118.682 | 120.765 | 57.277 | 35.300 |
| Rap. ris. alla circ. | 38,84% | 39,33% | 41,61% | 37,86% | 29,41% | 33,89% |

(Situazioni definitive).

| | Banca d'Italia. | | Banco di Napoli. | | Banco di Sicilia. | |
|---|----------------------|----------------------|--------------------|--------------------|-------------------|-------------------|
| | 10 giugno | 31 luglio | 20 luglio | 31 luglio | 20 luglio | 31 luglio |
| Oro..... | L. 831.149.478 | 818.152.870 | L. 196.430.682 | 196.432.069 | L. 39.743.297 | 39.743.297 |
| Argento..... | 78.268.941 | 77.047.365 | 30.139.143 | 30.139.143 | 9.576.005 | 9.577.342 |
| Valute equiparate..... | 537.384.095 | 553.076.918 | 114.469.682 | 169.033.608 | 21.268.949 | 21.613.894 |
| Totale riserva L. | 1.445.802.515 | 1.448.277.645 | 341.039.507 | 345.604.821 | 70.588.244 | 70.934.523 |
| Portafoglio su piazze italiane..... | 744.420.138 | 786.265.673 | 104.726.000 | 99.606.000 | 12.041.391 | 12.023.446 |
| Portafoglio sull'estero..... | 22.118.441 | 22.154.992 | 8.032.825 | 49.476.715 | 12.041.391 | 12.023.446 |
| Anticipazioni ordinarie..... | 605.083.248 | 657.432.933 | 35.300.000 | 32.404.000 | 31.000.000 | 31.000.000 |
| al Tesoro..... | 360.000.000 | 360.000.000 | 46.608.600 | 51.919.623 | 31.000.000 | 31.000.000 |
| Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)..... | 2.795.009.000 | 3.000.000.000 | 46.608.600 | 51.919.623 | 31.000.000 | 31.000.000 |
| Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... | 849.022.339 | 854.865.987 | 32.463.600 | 33.958.441 | 36.000.000 | 36.000.000 |
| Titoli..... | 220.051.565 | 219.562.757 | 36.000.000 | 36.000.000 | 39.766.762 | 32.511.717 |
| Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... | 516.000.000 | 516.000.000 | 608.549.103 | 619.682.668 | 419.135.000 | 419.135.000 |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov..... | 295.733.878 | 198.12.394 | 106.917.000 | 109.743.000 | 34.838.000 | 30.948.000 |
| Depositi..... | 14.242.486.414 | 18.847.271.376 | 40.577.646 | 38.925.832 | 40.577.646 | 38.925.832 |
| Circolazione..... | 7.513.368.650 | 7.848.807.900 | 106.917.000 | 109.743.000 | 34.838.000 | 30.948.000 |
| Debiti a vista..... | 872.257.098 | 1.078.487.362 | 106.917.000 | 109.743.000 | 34.838.000 | 30.948.000 |
| Depositi in conto corrente fruttifero..... | 872.257.098 | 549.531.324 | 106.917.000 | 109.743.000 | 34.838.000 | 30.948.000 |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov..... | 87.712.732 | 184.563.740 | 106.917.000 | 109.743.000 | 34.838.000 | 30.948.000 |
| Rapporto riserva a circolazione (4)..... | 32,71 | 33,50 % | 46,64 % | 43,63 % | 44,61 % | 35,28 % |

Istituti Nazionali Esteri

| | Banca d'Inghilterra. | |
|--|----------------------|----------------|
| | 1918 31 luglio | 1918 28 agosto |
| (000 omessi) | | |
| <i>Sessone d'emissioni</i> | | |
| Biglietti emessi..... | Ls. 83.013 | 87.336 |
| Debito di Stato..... | 11.015 | 11.015 |
| Altre garanzie..... | 7.434 | 7.434 |
| Oro monetato ed in lingotti..... | 60.560 | 68.886 |
| <i>Sessone di Banca</i> | | |
| Capitale sociale..... | Ls. 14.552 | 14.552 |
| Dep. pubbl. (compresi conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)..... | 37.789 | 34.918 |
| Depositi diversi..... | 138.441 | 136.110 |
| Tratte a 7 giorni e diversi..... | 10 | 10 |
| Rimanenza..... | 3.435 | 3.499 |
| Garanzie in valori di Stato..... | 58.601 | 59.454 |
| Altre garanzie..... | 108.787 | 99.253 |
| Biglietti in riserva..... | 28.142 | 29.723 |
| Oro, argento monetato in riserva..... | 697 | 659 |

| | Banca di Francia. | |
|---|-------------------|------------------|
| | 1918 8 agosto | 1918 5 settembre |
| (000 omessi) | | |
| Oro in cassa..... | Fr. 3.396.213 | 3.399.041 |
| Oro all'estero..... | 2.037.108 | 2.037.108 |
| Argento..... | 304.849 | 320.174 |
| Disponibilità e crediti all'estero..... | 1.497.079 | 1.656.453 |
| In portafoglio..... | 1.016.541 | 852.498 |
| Effetti prorogati..... | 1.068.409 | 1.063.558 |
| Anticipazioni su titoli..... | 938.416 | 823.254 |
| Anticipazioni permanenti allo Stato..... | 200.000 | 200.000 |
| nuove allo Stato..... | 19.350.000 | 18.114.000 |
| Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri..... | 3.452.000 | 3.463.000 |
| Spese..... | 7.774 | 12.536.000 |
| Biglietti in circolazione..... | 29.476.586 | 29.721.388 |
| C. C. del Tesoro..... | 68.403 | 328.502 |
| C. C. particolari..... | 3.688.564 | 3.277.165 |
| Utili lordi degli sconti e int. div. della settim..... | | |

| | Banca Nazionale Svizzera. | |
|--|---------------------------|----------------|
| | 1918 7 maggio | 1918 23 maggio |
| (000 omessi) | | |
| Cassa oro..... | Fr. 376.768 | 376.148 |
| Cassa argento..... | 55.489 | 56.773 |
| Biglietti altre Banche..... | 21.329 | 19.939 |
| Portafoglio..... | 300.572 | 271.896 |
| Crediti a vista all'estero..... | 35.588 | 31.540 |
| Anticipazioni con garanzia titoli..... | 10.013 | 10.000 |
| Titoli di proprietà..... | 38.738 | 39.978 |
| Altre attività..... | 11.317 | 24.170 |
| Capitale..... | 28.440 | 28.440 |
| Biglietti in circolazione..... | 697.603 | 671.844 |
| Debiti a breve scadenza..... | 104.527 | 102.761 |
| Altre passività..... | 19.737 | 27.341 |

| | Banca dell'Impero Germanico. | |
|---------------------|------------------------------|----------------|
| | 1918 15 agosto | 1918 23 agosto |
| (000 omessi) | | |
| Metallo..... | M 2.468.000 | 2.468.000 |
| Biglietti..... | 1.928.000 | 1.991.000 |
| Portafoglio..... | 15.968.000 | 15.959.000 |
| Anticipazioni..... | 12.000 | 6.000 |
| Circolazione..... | 12.930.000 | 13.111.000 |
| Conti Correnti..... | 8.124.000 | 8.155.000 |

| | Banche Associate di New York. | |
|--|-------------------------------|----------------|
| | 1918 11 maggio | 1918 18 maggio |
| (000 omessi) | | |
| Portafoglio e anticipazioni..... | Doll. 4.531.590 | 4.594.885 |
| Circolazione..... | 36.361 | 36.536 |
| Riserva..... | 424.236 | 482.227 |
| Eccedenza della riserva sul limite legale..... | 42.912 | 49.540 |

| | Banche della Federal Reserve. | |
|--------------------------|-------------------------------|----------------|
| | 1918 3 maggio | 1918 10 maggio |
| (000 omessi) | | |
| Riserve oro..... | Doll. 1.859.940 | 1.883.135 |
| Totale attività..... | 3.772.495 | 3.772.495 |
| Depositi e garanzie..... | 1.897.562 | 2.107.050 |
| Circolazione..... | 1.674.278 | 1.589.193 |

| (000.000 omessi) | Incasso metallico | | Circolazione | franchia | c/c e depositi particolari | Portafoglio scontato | Anticipazioni e valori mobiliari | Tasso dello sconto |
|-------------------|-------------------|---------|--------------|----------|----------------------------|----------------------|----------------------------------|--------------------|
| | oro | argento | | | | | | |
| | 1918 31 maggio... | 258 | | | | | | |
| 1918 29 giugno... | 260 | 4 | 521 | 110 | 73 | 21 | 5 | |
| 1918 13 luglio... | 266 | 3 | 512 | 119 | 70 | 19 | 5 | |

| DANIMARCA - Banca Nazionale | | | | | | | | |
|-----------------------------|-----|---|-----|-----|----|----|---|--|
| 1918 31 maggio... | 258 | 3 | 483 | 154 | 68 | 14 | 5 | |
| 1918 29 giugno... | 260 | 4 | 521 | 110 | 73 | 21 | 5 | |
| 1918 13 luglio... | 266 | 3 | 512 | 119 | 70 | 19 | 5 | |

| SPAGNA - Banca di Spagna | | | | | | | | |
|--------------------------|-------|-----|-------|-------|-----|-----|-------|--|
| 1918 30 giugno... | 543 | 708 | 1.919 | 498 | 446 | 170 | 4 1/2 | |
| 1918 27 luglio... | 2.144 | 676 | 2.944 | 194 | 588 | 383 | 4 1/2 | |
| 1918 31 agosto... | 2.185 | 653 | 2.954 | 1.185 | 590 | 396 | 4 1/2 | |

| OLANDA - Banca Olandese | | | | | | | | |
|-------------------------|-------|----|-------|-----|-----|-----|-------|--|
| 1918 29 giugno... | 1.507 | 16 | 1.947 | 102 | 108 | 250 | 4 1/2 | |
| 1918 6 luglio... | 1.507 | 16 | 1.915 | 122 | 107 | 256 | 4 1/2 | |
| 1918 13 agosto... | 143 | 16 | 1.930 | 114 | 145 | 213 | 4 1/2 | |

| RUMANIA - Banca Nazionale | | | | | | | | |
|---------------------------|-----|---|-------|-----|-----|----|---|--|
| 1917 15 luglio... | 493 | 0 | 1.696 | 157 | 295 | 49 | 5 | |
| 1917 22 luglio... | 493 | 0 | 1.717 | 154 | 296 | 49 | 5 | |
| 1917 29 luglio... | 494 | 0 | 1.730 | 111 | 296 | 53 | 5 | |

| SVEZIA - Banca Reale | | | | | | | | |
|----------------------|-----|---|-----|-----|-----|-----|---|--|
| 1918 30 marzo... | 361 | 3 | 883 | 180 | 374 | 195 | 7 | |
| 1918 29 giugno... | 361 | 2 | 955 | 156 | 328 | 166 | 7 | |
| 1917 31 luglio... | 360 | 2 | 908 | 119 | 168 | 114 | 7 | |

BANCO DI NAPOLI
Cassa di Bisparmio - Situazione al 30 aprile 1918

| | Risparmio ordinario | | Risparmio vincolato p. riscatto pegni | | Complessivamente | |
|--|---------------------|-------------|---------------------------------------|----------|------------------|-------------|
| | Libretti | Depositi | Lib. | Depositi | Libretti | Depositi |
| Situazione alla fine del mese precedente | 144.526 | 234.796.615 | 351 | 2.432.22 | 144.877 | 234.799.047 |
| Aumenti del mese... | 1.824 | 20.842.615 | 32 | 483,40 | 1.850 | 20.843.098 |
| Diminuzione del mese | 148.350 | 235.639.230 | 383 | 2.915,52 | 146.733 | 235.642.145 |
| Situaaz. al 30 apr. 1918 | 143.916 | 237.994.955 | 366 | 2.652,68 | 145.587 | 237.997.607 |

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.